



avventista IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

APRILE 2006

Elezioni 2006

Fede e impegno civile
Stato laico e affidabilità

UNA PAROLA PER TE

- «Vieni a casa» 3
di Vittorio Fantoni

APPROFONDIMENTO

- Pasqua e santa Cena 5
di Roberto Badenas
Perché sempre 8
di domenica
di Giovanni Leonardi

SOCIETÀ

- Fede e impegno civile 10
a colloquio con Marco Süß,
Bruno Rimoldi e Roberto Vacca
Gli avventisti, il voto 14
e la politica
di Giuseppe Marrazzo

ISTITUZIONI

- La realtà dei conti 17
intervista a Gaetano Pispisa
Delibere Uicca 20
a cura di Roberto Iannò
L'universo infanzia 21
di Mariarosa Cavalieri

CRONACA

- Brevi dal mondo 23
a cura di Maurizio Caracciolo

COMUNITÀ

- Cristo incontra 25
di Silvia Monzani
Inaugurati i nuovi locali 27
di Nicola Macoveri

RUBRICHE

- Parliamone insieme 28
Vita di chiesa 29

INVIATE LE VOSTRE LETTERE

Il Messaggero avventista, a partire dai prossimi numeri, desidera dare la parola ai lettori.

Poiché lo spazio è limitato, la redazione prende in considerazione gli interventi che non superino le dieci righe.

Le lettere devono essere firmate e complete di indirizzo,

quelle non firmate saranno cestinate.

Ma se qualcuno, secondo il contenuto della lettera, desidera non far conoscere la propria identità, la redazione si riserva il diritto di utilizzare la formula «lettera firmata».

Inviare ai seguenti indirizzi:

- per posta: Il Messaggero avventista,
C.P. 111, 50023 Tavarnuzze FI
- per fax: +39 (0)55 2326241
- per email: messaggero@edizioniadv.it

EDITORIALE

Solo io posso offendere la mia fede

DI GIOVANNI LEONARDI

Sono un credente e tengo profondamente alla mia fede. Soffro quando qualcuno parla con leggerezza del mio Signore o deride le mie convinzioni. Posso capire il dolore di tanti islamici di fronte a vignette ritenute offensive della loro fede. Non le ho viste se non quelle apparse in televisione. Mi sembra che più che deridere l'Islam in quanto fede religiosa, volessero esprimere una critica verso l'atteggiamento di alcuni islamici. Comunque devo valutare la reazione degli altri in base alla loro sensibilità, non alla mia, e quindi me ne dispiaccio con loro. E tuttavia, come un credente che si rivolge ad altri credenti, da persona onesta a persone oneste, vorrei dire che si poteva e si doveva reagire diversamente.

A mia conoscenza, la prima vignetta satirica veramente offensiva della mia fede cristiana apparve tanti anni fa sui muri della Roma imperiale. Cristo è raffigurato in croce sotto le sembianze di un uomo dalla testa d'asino. Accanto a lui un uomo a braccia aperte, e una scritta che dice: «Alexamenos adora il suo dio». Eppure, quella scritta non è per me così offensiva come lo sarà quella croce, apparentemente molto più dignitosa, che verrà impressa sugli scudi guerrieri del primo imperatore cristiano. Essa mi offende perché deruba Cristo della sua testimonianza più grande, quella di un amore immenso che ama e perdona persino i suoi crocifissori, facendone invece il segno del potere e della violenza. Di fronte a questa ruberia, è il cristiano stesso che rischia di perdere il senso della sua fede e della testimonianza che ne deve dare. Nessuno può arrivare a tanto dall'esterno.

L'Islam ha dato origine, nel passato, a una delle più grandi civiltà mai esistite, rinomata per i progressi della scienza, la capacità di accogliere il meglio degli altri e, compatibilmente con i tempi, anche per la sua tolleranza religiosa. E questo mentre l'Europa cristiana si dibatteva nei meandri puzzolenti dei vicoli sporchi di letame e in una serie infinita di violenze e di ingiustizie, molte anche in nome di Cristo.

Le vere offese recate a una qualsiasi fede non sono quelle dei suoi nemici, ma quelle dei suoi ambasciatori. È possibile allora che ciò che abbia più offeso l'Islam e il nome di Allah misericordioso nelle settimane passate, sia stato proprio lo spettacolo di rabbia e violenza che ha pervaso troppe di quelle manifestazioni che avrebbero dovuto tutelarne la dignità?

Vi sono delle differenze fondamentali tra Cristo e Muhammad, prima fra tutte il fatto che l'uno cercò di conquistare i suoi nemici sacrificando la propria vita, l'altro sacrificando quella dei suoi avversari. E tuttavia vi sono anche nell'Islam semi di giustizia, di pace, di tolleranza, di amore, che se sviluppati possono contribuire al bene del mondo. L'Islam può tornare a essere una realtà gloriosa. Quando ciò accadrà, pur nella consapevolezza del modo diverso di comprendere Dio e i suoi profeti, noi ce ne rallegheremo.





Bertold Brecht ci ha lasciato quei versi così graffianti e disperati che recitano, tra l'altro: *Non vi fate sedurre / Non esiste ritorno / Già è qui vento di notte / Altro mattino non verrà / Non vi fate sedurre / Morite con tutte le bestie / E non c'è niente, dopo.* Nessuna illusione, dunque, ad addolcire l'esistenza; l'ateismo disegna la vita come attesa della morte. Era un tempo radicale, ideologico, colmo di certezze, in cui anche le incertezze erano sicure!

Un tempo precario e fragile. Oggi è un altro tempo, con meno sicurezze da ogni parte; Walter Veltroni interrogato sulla sua percezione dell'aldilà ha risposto: «Credo di non credere, ma...». Chi non crede è possibilista, non esclude; chi crede, spesso, non sa a cosa, come e fin dove credere.

La postmodernità ci presenta un grigio, lieve e precario, talvolta più lucente, tal'altra più annerito e non sappiamo se si vive nell'aprirsi di un'alba o nel tempo che precede le tenebre ultime.

Questo incerto navigare pone in crisi, anche in noi cristiani, la dimensione della speranza. Questa speranza sempre più orfana di contenuti sta trasformando molte chiese in agenzie terrene che guardano soltanto all'oggi, e dimenticano di volgersi incontro a colui che viene.

Il Dio che viene

Il Dio cristiano, viva rappresentazione della speranza, è infatti il veniente, ma il suo avvento, in realtà, non è spesso più atteso di quello di un marziano! Non solo il Dio biblico è «colui che viene», ma è anche colui che ha fretta di compiere le cose.

Di tale urgenza è segno il pane azzimo pasquale che non richiede tempo per lievitare.

«Vieni a casa»



di Vittorio Fantoni

Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, lì dov'era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

Ella rispose loro: «Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: «Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò». Gesù le disse: «Maria!» Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbunì!» che vuol dire: «Maestro!» Giovanni 20:11-16.

Sergio Quinzio ha scritto che «l'attesa del tempo è il dolore di Dio». Colui che è sopra al tempo soffre nel vedere le sue creature prigioniere del tempo.

Ecco allora la domanda che alberga nel cuore di ogni uomo, di ogni fede: la risurrezione è possibile? Non conta il come o il quando, ma se lo crediamo e se abbiamo motivi per crederlo.

Già al tempo paolino alcuni dicevano: «la risurrezione è già avvenuta»... molti hanno cercato il presente di Dio nei sacramenti, negli spiriti, dentro di sé o nel ciclico rinnovarsi della natura e del tempo. Ma il Dio biblico è colui che viene!

La croce e il Risorto

La pasqua biblica è intimamente legata alla croce di Cristo (1 Cor 5:7). È la croce cristiana che segna il divaricarsi del tempo storico, ma se lo sguardo si ferma su quel legno il credente può realmente superare il vuoto e accogliere la speranza? Tanti sono stati gli Spartacus inchiodati alle croci dell'Impero, tanti i martiri... ma uno solo è risorto!

Per Paolo, che pure non voleva conoscere altro che «Cristo e lui crocifisso» (1 Cor 2:2), senza la risurrezione ogni valore sfuma (cfr. 1 Cor 15:13-14,19). Il bene, certo, non cessa di essere tale, ma diviene vano, temporaneo, fragile. ➡

Se Cristo non è risorto la nostra scelta di eternità è un'illusione ed egli è il più grande impostore della storia, un impostore buono e generoso ma pur sempre tale.

Nella Bibbia il più grande nemico è la morte e Gesù si avvicina a essa con paura, forse non tanto del dolore, ma della morte in sé... La morte gli compare davanti come cosa orribile, isolamento estremo, solitudine radicale.

Leggevo, non ricordo dove, che «la morte è uno scheletro: un pittore che sapesse dipingere una bella morte, non saprebbe descrivere la risurrezione». Ma per i cristiani esiste una buona notizia: alla Pasqua della croce segue la risurrezione e con essa anche la croce diventa fondamento di speranza.

Da due millenni, viviamo, anche se con tante contraddizioni, nell'era del Risorto che vive; ma

la morte continua a falciarci perché siamo solo al confine tra i due tempi; siamo in un luogo ambiguo dove si trovano, confusi, i caratteri della morte e della vita, del tempo e dell'eternità. Ma il ricordo di quel giorno raccontato dai vangeli ci accompagna e ci conforta.

I testimoni

«Allora entrò... e vide e credette» (Gv 20:8). Giovanni era stato con lui per anni, aveva ascoltato, visto i miracoli, la crocifissione, ma solo di fronte al sepolcro vuoto riesce a credere recuperando le esperienze precedenti in un quadro colmo di senso.

Maria: la donna che piange, attende, rincorre, prega, si dona, intuisce, come spesso fanno le donne saltando le mediazioni logiche... intuisce da una sfumatura

della voce. E nel brano sentiamo con commozione le due voci che si riconoscono: «Maria», «Maestro».

Anch'io desidero e posso sentire il mio nome e rispondere al Salvatore risorto. È di fronte alla tomba vuota che si struttura concretamente e pienamente la fede cristiana che cessa di essere commozione per il dramma umano della croce divenendo speranza di cielo eterno, prima timida ed esitante, poi esultante.

Ricordo la splendida immagine di un professore cattolico che descrisse la situazione umana in attesa della promessa cristiana: «... siamo come quel fanciullo che gioca sulla spiaggia in modo serio e concentrato, ma anche con un alone di transitorietà e leggerezza... fino al momento in cui ode la voce di qualcuno che gli dice: vieni a casa, si è fatta sera». 

LA PASQUA EBRAICA

La Pasqua (in ebraico *Pesah* significa «passaggio») è una festa primaverile che ricorre il 14 di Nisan dopo un digiuno di sette giorni in Israele e otto nella diaspora. La festa ricorda l'esodo dall'Egitto (Es 34:25). Era chiamata in due modi: *hag ha-Pesah* (festa di Pasqua) perché Dio passò e protesse le case dei figli d'Israele (Es 12:23) e *hag ha-Mazzot* (festa degli Azzimi cfr. Es 23:15; Lv 23:6; Dt 16:16). La sera del 14 di Nisan veniva immolato l'agnello pasquale, arrostito per intero (Es 12:1-28, 43-49; Dt 16:1-8) e consumato in famiglia. Il *seder* (ordine) della Pasqua è basato sulla responsabilità dei genitori nel trasmettere ai propri figli le ragioni della festa: «In quel giorno tu spiegherai questo a tuo figlio, dicendo: «Si fa così a motivo di quello che il SIGNORE fece per me quando uscii dall'Egitto»» (Es 13:8).

Il rito segue il seguente ordine:

1. *Kaddesh* (santificazione): la festa era introdotta dal *Kiddush* (benedizione) rivolta a Dio per aver dato questa festa.
2. *Rehaz* (abluzione): il rito della purificazione richiedeva il lavare le mani.
3. *Karpas* (verde): le erbe amare vengono immerse in acqua salata.
4. *Yahaz* (divisione): il pane azzimo viene diviso in due e una metà viene nascosta. La seconda parte *afikoman* (dopo il pasto) viene consumata alla fine. C'è un premio per il bambino che riesce a trovare la parte nascosta.
5. *Maggid* (recitazione): è la recitazione dell'*Haggadah*.
6. *Rahzah* (lavarsi): il rituale di lavarsi le mani prima di rompere il pane.
7. *Mozi* (portare fuori): come rendimento di grazia prima del

pasto si recita: «Benedetto sei tu... che porti fuori (*ha-mozi*) il pane».

8. *Mazzah* (cima): si mangiano i pezzi superiori (*mazzah*) e quelli della prima metà del pane.

9. *Maror*: le erbe amare sono bagnate nell'*haroset* (acqua salata) e consumate.

10. *Korekh* (legare): ai pezzi della cima (*mazzah*) si uniscono le erbe amare, secondo il testo di Numeri: «Mangeranno la vittima con pane azzimo e con erbe amare» (9:11).

11. *Shulhan arukh* (tavola imbandita): si consuma il pasto della festa.

12. *Zafun* (nascosto): l'altra metà del pane (*afikoman*) viene trovata e mangiata.

13. *Barekh* (benedizione): dopo il pasto si recita un rendimento di grazia.

14. *Hallel* (salmo di lode): si recitano i Salmi 115-118.

15. *Nirzah* (accettazione).



Pasqua e santa Cena

La redenzione preannunciata

di Roberto Badenas

Il rapporto tra Pasqua e santa Cena è una questione ancora dibattuta. Per alcuni, quest'ultima, è un'istituzione cristiana che non ha relazione alcuna con la Pasqua; per altri è l'interpretazione cristiana della cerimonia ebraica.¹

Le dichiarazioni dei vangeli sinottici
I testi biblici contengono almeno tre affermazioni che collocano la santa Cena che Gesù, poco prima della sua morte, ha celebrato insieme con i suoi discepoli, in un contesto pasquale.

- I vangeli sinottici sono unanimi nell'affermare che Gesù inviò due suoi discepoli per preparare la Pasqua (cfr. Mt 26:17,18; Mc 14:12-15; Lc 22:7-12), e che l'ordine fu eseguito (cfr. Mt 26:19,20; Mc 14:16,17; Lc 22:13-15).

- Durante questo pasto, «il primo giorno degli azzimi» (Mt 26:17) «quando si sacrificava la Pasqua» (Mc 14:12), i sinottici, in modo esplicito, parlano dell'istituzione della Cena.

- La Cena viene definita apertamente «Pasqua» da Gesù stesso (Lc 22:14-16).

Oltre a queste dichiarazioni, ci sono altri dettagli che confermano il carattere pasquale del rito della comunione.

- Il pasto ha luogo a Gerusalemme nel momento storico in cui la Pasqua poteva essere celebrata di notte solo a Gerusalemme (cfr. Mt 26:20; Mc 14:17; Lc 13:30). Infatti la Pasqua è il solo pasto liturgico che doveva essere consumato molto dopo il tramonto del sole.

- I partecipanti sembrano coricati o distesi intorno alla tavola (cfr. Mc 14:18); tutti gli altri pasti venivano assunti normalmente seduti, mentre lo stare coricati era un costume tipicamente pasquale.

- Nei pasti ordinari, la divisione del pane avveniva proprio all'inizio. Qui invece ha luogo verso la metà, cioè nell'ora insolita ma tipica del rituale della Pasqua. La coppa del vino passava in diversi momenti (cfr. Lc 22:17-20), conformemente all'uso pasquale. Nel corso della Cena, Gesù illustra il simbolismo di alcuni alimenti seguendo la prescrizione pasquale della *Haggada*.

- La Cena si conclude con un cantico (cfr. Mc 14:26; Mt 26:30), un fatto inusuale nei pasti ordinari. Per il rito pasquale è previsto il canto dell'inno *Hallel* (cfr. Sal 115-118). Dopo la Cena,



Gesù e i suoi discepoli non rientrano a Betania, come avremmo potuto aspettarci, ma restano nei pressi di Gerusalemme, alla ricerca di un luogo per pregare, come viene indicato dalla tradizione per la notte della Pasqua.

Le affermazioni del vangelo di Giovanni
Appoggiandosi sulle dichiarazioni del quarto vangelo, sono state presentate delle obiezioni circa il contesto del servizio pasquale situando la Cena una sera *prima* della Pasqua ebraica che avrebbe avuto luogo la sera *dopo* la crocifissione (cfr. Gv 13:1-29; 18:28; 19:14-31).

Senza dubbi il pasto descritto in Giovanni 13 è lo stesso di quello in cui i sinottici collocano l'istituzione della Cena. È durante quel pasto che Giuda è uscito per tradire Gesù (cfr. Gv 13:2; 18:3; Mt 26:20-25; Mc 14:17-21; Lc 22:21-23), ed è subito dopo di ciò che Gesù viene arrestato nel Getsemani (Mt 26:30-56; Mc 14:26-52; Lc 22:39-62; cfr. Gv 18:1-11).

Occorre verificare per vedere se le dichiarazioni del quarto vangelo possano armonizzarsi con quelle dei sinottici. Consideriamo le seguenti affermazioni:

- «Or prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora (...), durante la cena» (Gv 13:1,2). Questa frase fa chiaramente riferimento a un pasto che precede la Pasqua.

- Giovanni 18:28 afferma che in quella mattina della crocifissione, i giudei non



entrarono nel pretorio per «non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua». È difficile pretendere che l'espressione «mangiare la Pasqua» possa riferirsi a qualcos'altro che il *seder* tradizionale. Secondo questo testo la celebrazione della Pasqua da parte degli accusatori di Gesù è da situarsi indiscutibilmente nelle ore a venire.

- Giovanni 19:14 parla del giorno della crocifissione come quello della «preparazione alla Pasqua» e che coincide normalmente con il 14 di Nisan. Nel precisare che Gesù venne inchiodato sulla croce all'«ora sesta», il testo sembra sottolineare che la crocifissione sia avvenuta nello stesso momento in cui veniva immolato l'agnello pasquale. L'intenzione di voler identificare l'agnello pasquale e Gesù è ancora più evidente nel testo di Giovanni 19:33-36 in cui si afferma che i soldati non hanno spezzato le gambe di Gesù come compimento tipologico del rituale pasquale, infatti nessun osso dell'agnello doveva essere spezzato (cfr. Es 12:46; Gv 1:29).

Tra le affermazioni del quarto vangelo e i sinottici c'è un problema cronologico che deve essere risolto.

Tentativo di conciliazione

L'armonizzazione dei due racconti è possibile solo se i sinottici e il quarto vangelo riferiscono lo stesso evento, cioè la Pasqua, ma seguendo due date diverse.

Su questo argomento sono state presentate diverse ipotesi:

- Gesù avrebbe celebrato la Pasqua nella data giusta, ma le autorità giudaiche avrebbero posticipato di un giorno la festa ufficiale per evitare di avere due giorni festivi di seguito, come avveniva qualche volta.

- Gesù avrebbe celebrato la Pasqua il giorno prima perché, a causa del gran numero di agnelli da sacrificare, si iniziava, come era avvenuto già in altre circostanze, il 13 di Nisan.

- Gesù e i suoi discepoli avrebbero celebrato la Pasqua il giorno prima perché seguivano, con altri, un modo diverso di contare i giorni.

- Gesù avrebbe celebrato il pasto pasquale seguendo il calendario dei farisei, mentre i dirigenti del paese, sadducei, avrebbero seguito un altro calendario.

Nessuna però di queste soluzioni, per quanto siano verosimili, può fornirci una prova testuale e documentaria incontestabile. Gli argomenti utilizzati per difendere alcune teorie rendono oggi più difficile negare la possibilità storica di una doppia celebrazione della Pasqua, seguendo due



Maestro di Hartford,
Cena in Emmaus, 1610

calendari diversi. Gesù avrebbe potuto celebrare la Pasqua prima della data ufficiale pur mantenendo il carattere pasquale della celebrazione.²

Se esaminiamo attentamente i racconti dei vangeli possiamo constatare che i gesti e le parole utilizzati per l'istituzione della santa Cena, non solo sono compatibili con il *seder* pasquale, ma sembrano seguirne da vicino il rito. Possiamo giungere alla conclusione che l'istituzione della Cena avviene nel contesto della Pasqua ebraica ma che oltre alle corrispondenze con il rito del *seder* sono presenti anche importanti divergenze.

L'istituzione di Cristo

Il contesto pasquale è una scelta voluta da Gesù. Quando invia i suoi discepoli a preparare la Pasqua (Mt 26:17,18; Mc 14:12-16; Lc 22:7-12), aveva già stabilito accordi con il proprietario della casa. L'importanza che Gesù attribuisce a questo incontro è espressa nelle parole rivolte ai discepoli: «Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire» (Lc 22:15). Perché la scelta del contesto pasquale?

Come abbiamo visto, la Pasqua ricordava l'intervento miracoloso di Dio per la liberazione d'Israele dalla schiavitù egiziana, restituendo piena libertà al suo popolo. Il sacrificio pasquale era un



segno della grazia redentrice di Dio e dell'alleanza con il suo popolo.

Ma la Pasqua era anche l'anticipazione della redenzione messianica. Durante il pasto, Gesù dice che non avrebbe più mangiato la Pasqua finché non fosse «compiuta nel regno di Dio» (Lc 22:16; Mt 26:29) e che non avrebbe bevuto nuovamente la coppa se non nel regno avvenire (Lc 22:18; Mc 14:25).

Gesù pone la Cena tra la Pasqua dell'esodo e il banchetto messianico della fine dei tempi. Collegandola al pasto pasquale, Gesù fa della Cena un memoriale del passato e un'anticipazione del futuro; una celebrazione della redenzione simboleggiata dalla Pasqua e un'anticipazione della realizzazione definitiva della salvezza al suo ritorno: «Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11:26).

Le parole di Gesù sul pane: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (Lc 22:19) o «rotto» (1 Cor 11:24) «per voi» fanno allusione alla sua morte imminente, in un linguaggio chiaramente sacrificale. Nel contesto di Pasqua, sarebbe sorprendente che Gesù avesse in mente un sacrificio diverso da quello pasquale. L'identificazione con l'agnello della Pasqua è confermata anche da altri brani del Nuovo Testamento come per esempio 1 Corinzi 5:7 in cui si dice che «Cristo, la nostra Pasqua, è stato immolato».³

Nel linguaggio sacrificale dell'Antico Testamento, il sangue è il simbolo della vita che solo Dio può donare: «Poiché la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, per mezzo della vita» (Lv 17:11).

Al tempo di Gesù, la nozione dell'espiazione nella festa della Pasqua era rappresentata dalla «coppa della redenzione». Si capisce che Gesù utilizzi questa coppa come simbolo del suo sangue «sparso per molti». Inoltre, la Pasqua era diventata la festa del rinnovamento del patto, e non stupisce che Gesù abbia scelto questo contesto per parlare del suo sangue, rappresentato dalla coppa, come della «nuova alleanza» (1 Cor 11:25; Lc 22:19).⁴

L'ordine: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22:19), tramite il quale Gesù ha l'intenzione di perpetuare il rito della Cena, è altresì un elemento della liturgia pasquale. Infatti come la Pasqua era la commemorazione e l'attualizzazione della

liberazione d'Israele, così la Cena è la commemorazione e l'attualizzazione della redenzione ottenuta per mezzo del sacrificio di Cristo. La comunione del pane e del vino attualizza e ricorda, nei secoli, questo evento fino alla sua seconda venuta. Questo implica che la Cena è una creazione di Gesù a partire da una reinterpretazione e trasformazione di una cerimonia

preesistente, la cui data è relativa, visto che Gesù stesso le ha dato poca importanza. Ciò spiega perché molti credenti, inclusi gli avventisti, attribuiscono una notevole importanza al significato

della celebrazione piuttosto che alla data di questa, tra l'altro alquanto incerta.

La santa Cena che noi celebriamo è molto più del *seder* di Pasqua a uso dei cristiani. Il contesto tradizionale non ci impedisce di cogliere l'estrema novità teologica di questa celebrazione. Essa chiama in causa insegnamenti nuovi e unici che rendono questo rito profondamente cristiano e che non è possibile comprendere sulla base delle feste ebraiche. Fin dalle origini, l'originalità del servizio di comunione ha conferito alla cerimonia della Cena un significato specifico che va oltre il senso della Pasqua, mezzo provvidenziale che doveva preparare e annunciare la grande redenzione pasquale compiuta da Cristo Gesù.⁵

Sta a noi, ogni volta che partecipiamo alla santa Cena, riconfermare l'accettazione della salvezza e rinnovare il nostro patto con il Salvatore.

Note

¹ Per uno studio su questo argomento dibattuto cfr.

R. BADENAS, «L'arrière-plan de la Cène», in *Cène et ablution des pieds* (Etudes en Ecclésiologie adventiste, volume 1), Berne: Comité de recherches bibliques, 1991, pp. 9-44.

² Per una documentazione sui diversi calendari, cfr. S. BACCHIOCCHI, *The Time of the Crucifixion and the Resurrection*, Biblical Perspectives, Berrien Springs.

³ L'identificazione simbolica tra pane e agnello pasquale è già attestata nel giudaismo alla fine del primo secolo, nella cerimonia dell'*afikoman*. Benché questa cerimonia non sia ancora stabilita ai tempi di Gesù, essa è una conferma che la relazione tra pane e agnello pasquale non è una forzatura.

⁴ Il perdono dei peccati, associato al sangue, era diventato già da tempo un tema pasquale e il dono del figlio benamato come sacrificio espiatorio, elemento fondamentale nella teologia del Nuovo Testamento, era già collegato alla Pasqua nella tradizione dell'*Aqedà* (Megillot 31a).

⁵ R. Le DÉANT, *La nuit pascale. Essai sur la signification de la Pâque juive à partir du Targum d'Exode XII, 42*, Rome, 1980, p. 375.

“ La Pasqua annuncia la grande redenzione compiuta da Cristo ”

Perché sempre di domenica?

Una festa per giustificare l'abbandono del sabato biblico

di Giovanni Leonardi

La Pasqua, insieme alla Pentecoste che le è cronologicamente collegata, è l'unica tra le grandi feste del mondo cristiano a non cadere sempre nella stessa data ma nello stesso giorno della settimana: la domenica. Si tratta certamente di un fatto molto singolare perché tutti gli anniversari, sia personali che storici, vengono celebrati non in base al giorno della settimana in cui qualcosa è avvenuto, ma in base alla data. Come mai questa peculiarità?

Come la festa sia entrata nell'ambito della chiesa cristiana può solo essere motivo di ipotesi. Gli ebrei, secondo il comandamento biblico (Lv 23:5), la celebravano il 14 di Nisan, un mese oscillante tra il nostro marzo e il nostro aprile. È probabile che i cristiani di origine giudaica abbiano continuato a osservarla e che da essi l'osservanza sia passata anche ai cristiani non ebrei. Tuttavia, nel 154 o secondo altri nel 157, abbiamo testimonianza che a Roma e nelle chiese a essa più strettamente collegate, si era già cominciato a celebrare la Pasqua nella domenica successiva alla festa ebraica. Infatti, in tale anno, il vescovo di Smirne, Policarpo, si recò a Roma per sostenere, di fronte ad Aniceto, vescovo della capitale, le ragioni delle chiese dell'Asia Minore nel voler continuare a celebrare la Pasqua secondo il calendario biblico e il costume ebraico. La discussione si concluse senza un nulla di fatto e ognuno rimase con la sua idea anche se i due si lasciarono in uno spirito di grande fraternità.

Le cose cambiarono però verso la fine dello stesso secolo quando il vescovo di Roma, Vittore, cominciando a incarnare quello che sarebbe poi diventato il potere papale, scomunicò le chiese dell'Asia che continuavano a seguire il rito quartodecimano (in riferimento al 14 di Nisan).¹ Anche se il vescovo di Efeso, Policrate, resistette sulla base della pratica della sua chiesa e per il fatto che «è meglio ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini»,² e anche se alcuni come Ireneo di Lione, pur essendo a favore della domenica, protestarono per l'abuso di autorità da parte del vescovo di Roma, altri si adeguarono. A poco a poco l'osservanza domenicale della Pasqua diventò generalizzata. Il Concilio di Nicea, nel 325, fissò in modo definitivo la Pasqua sempre alla prima domenica che segue la prima luna piena dopo

l'equinozio di primavera. La decisione fu motivata da un forte spirito antiebraico, dalla volontà di «non avere nulla in comune», nella celebrazione della Pasqua cristiana, «con la folla detestabile dei giudei» che avevano ucciso Cristo.³ In questo modo la celebrazione della Pasqua fu totalmente staccata dalla celebrazione ebraica e la si allontanò anche dal significato che aveva nella Bibbia, legandola soprattutto alla risurrezione più che alla passione di Cristo come avveniva agli inizi.

Di pari passo con l'affermazione della Pasqua domenicale al posto di quella quartodecimana, andò l'affermazione della domenica al posto del sabato biblico. I due fatti appaiono strettamente legati. Anche se la realtà è stata molto più complessa, il motivo ufficiale per giustificare l'abbandono del sabato a favore della domenica fu il fatto che Gesù era risorto il primo giorno della settimana. Se la Pasqua fosse stata celebrata ogni anno in giorni diversi, il significato della domenica ai fini del ricordo della risurrezione sarebbe ben presto scomparso. Al contrario, legare la Pasqua alla risurrezione e celebrarla sempre di domenica non poteva che avvalorare la legittimità della celebrazione settimanale della domenica.

Non è certamente casuale il fatto che l'osservanza domenicale della Pasqua nacque e si impose per l'autorità di quella stessa chiesa romana (e quelle che da essa più strettamente dipendevano) in cui nacque e da cui si diffuse l'osservanza della domenica. E non è certamente un caso che proprio le chiese dell'Asia in cui la Pasqua continuò più a lungo a essere celebrata secondo il calendario biblico, furono quelle in cui più a lungo si continuò a osservare il sabato settimanale. Una testimonianza del fatto che ancora verso la fine del IV secolo esistevano in Asia osservatori del sabato è data dal canone 29 del sinodo di Laodicea (c. 364) che ammonisce i cristiani a «non giudaizzare astenendosi dal lavoro il sabato». Sozomeno ci dice che alla sua stessa epoca (c. 400-447) «la gente di Costantinopoli, e quasi ogni dove, si riunisce di sabato, come anche nel primo giorno della settimana, abitudine che non si ha né a Roma né ad Alessandria».⁴

Costantino può ben rappresentare questo processo di affermazione della domenica attraverso



ANTIGIUDAISMO E ROMA

Innanzitutto è apparsa una cosa indegna che nella celebrazione di questa santissima festa [di Pasqua] noi dobbiamo seguire la pratica dei giudei [celebrandola il 14 di Nisan] che hanno empientemente profanato le loro mani con un peccato enorme e sono perciò meritatamente afflitti da una cecità dell'anima (...). Non dobbiamo dunque avere nulla a che fare con la massa detestabile dei giudei, perché abbiamo

ricevuto dal Signore una via diversa (...). Benamati fratelli, adottiamo di un sol cuore questo indirizzo [la celebrazione della risurrezione sempre di domenica], e asteniamoci da ogni partecipazione alle loro meschinità (...). Perciò, visto che era necessario correggere questa questione, in modo da non avere niente a che spartire con la nazione di patricidi che uccisero il

loro Signore e visto che la soluzione offerta è in armonia con l'osservanza di tutte le chiese nelle parti occidentali, meridionali e settentrionali del mondo, e anche in alcune chiese orientali: per queste ragioni, in questa attuale circostanza, tutti unanimemente pensano che la soluzione sia degna di essere adottata. Ed io stesso assumo che questa decisione riceva

l'approvazione delle vostre Sagacità, nella speranza che le vostre Saggezze ammetteranno con gioia tale pratica - che è seguita sia nella città di Roma e in Africa, attraverso l'Italia, in Egitto, Spagna, Gallia, Britannia, Libia e in tutta la Grecia (...) - con totale unità di intendimento»
(Lettera di Costantino sul rispetto delle decisioni del Concilio di Nicea sulla controversia pasquale).

la Pasqua. Egli fu la prima autorità politica cristiana a emanare una legge per l'osservanza della domenica, ancora definita come «venerabile giorno del sole». Fu lui stesso, secondo lo storico cristiano Eusebio, a scrivere una lettera per comunicare (imporre) ai cristiani l'osservanza domenicale della Pasqua.⁵

Il problema della data della Pasqua è solo parte della questione. Noi avventisti non siamo abituati a osservare la Pasqua sia perché riteniamo le feste annuali dell'Antico Testamento come parte della legge cerimoniale che trova il suo adempimento in Cristo, e quindi non più normative per i cristiani; sia perché onoriamo il significato della Pasqua attraverso la celebrazione della Cena del Signore. Probabilmente, però, come molti di noi aderiscono alla festività del Natale anche se non ha fondamento biblico e senza considerarlo normativo, allo stesso modo potremmo non avere difficoltà insormontabili ad aderire, in qualche modo, a una celebrazione annuale che voglia onorare la crocifissione e la risurrezione di Gesù. Ciò che crediamo renda impossibile questo processo in rapporto all'attuale Pasqua cristiana è il fatto che mentre il 25 dicembre, pur se nato in ambiente pagano, non contraddice alcuna normativa biblica e può anche dare una testimonianza positiva a favore della fede cristiana, la Pasqua celebrata di domenica nasce dalla volontà di staccarsi dal sabato biblico e continua ad avere ancora oggi questo senso.



Busto di Costantino

Note

¹ A. OMODEO, *Saggi sul Cristianesimo antico*, Edizioni Scientifiche, Napoli, 1958, pp. 490,491.

² POLICRATE, *Lettera a Vittore*, vescovo di Roma, cit. in EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, V. 24. 2-8.

³ «Lettera di Costantino alle chiese riguardo il Concilio di Nicea», cit. in EUSEBIO, *The Life of Constantine*, libro. iii, capp. 18, 19, trad. in *NPNF*, 2^a, Vol. I, pp. 524, 525.

⁴ EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, 7.19.

⁵ «Lettera di Costantino ...», *op. cit.*



Fede e impegno civile

In che modo la chiesa avventista può esprimere la volontà di bene

A colloquio con Marco Süss, Bruno Rimoldi e Roberto Vacca

Il dialogo che presentiamo verte esclusivamente sul senso della partecipazione alla vita politica senza entrare nell'ambito delle questioni sul tappeto della politica nazionale. Con Giovanni Leonardi, vi prendono parte Marco Süss, ex dirigente d'industria e consulente direzionale delle Edizioni ADV; Bruno Rimoldi, medico ed ex direttore della rivista *Vita&Salute*; Roberto Vacca, redattore della Radio «Voce della Speranza» di Firenze.

Giovanni Leonardi: Per alcuni la politica è qualcosa di sporco, per altri un lavoro fra tanti altri la cui bontà dipende dalle capacità e dall'onestà di chi lo pratica. Molti la vivono con passione e alcuni, credo, anche come un dovere morale. Per molti è solo qualcosa che si osserva o si subisce con indifferenza, a volte anche con fastidio. La politica dovrebbe essere l'arte dell'amministrazione della polis, vale a dire della città o della cosa pubblica. Tutti dovremmo quindi esservi interessati perché ha a che fare con molti aspetti della nostra e altrui vita. Il cristiano dovrebbe interessarsene in modo particolare perché sente di avere una responsabilità personale nei confronti degli altri. Eppure non sempre è facile e non sempre è possibile. A causa dell'organizzazione complessa della società, il cittadino si sente a volte distante e impotente di fronte ai meccanismi della politica. Quale pensate che possa essere un atteggiamento realisticamente ideale da parte nostra? In che modo un contributo politico apartitico alla vita comune (volontariato, associazionismo, l'essere chiesa, cioè comu-



nità solidale, ecc.) potrebbe esprimere la nostra volontà di bene?

Bruno Rimoldi: Purtroppo certi slogan che abbiamo sempre sentito ripetere in famiglia e in discussioni non troppo impegnate, diventano spesso anche nostri.

La politica può essere sporca ma solo per chi la vive in modo sporco. La storia è piena di esempi negativi, ma la politica è anche l'espressione di un impegno del cittadino a esprimere le proprie tendenze e le proprie speranze nella gestione della cosa pubbli-



ca. Se ci pensiamo bene, le finalità di un cittadino e di un cristiano (e dei loro rappresentanti) non sono molto distanti fra loro, essendo volte alla tutela del singolo e della collettività.

Il problema sta semmai nelle delusioni che i politici spesso forniscono agli elettori. La sfiducia che ne nasce dovrebbe però essere rivolta non verso la politica in generale, ma unicamente verso coloro che hanno mancato le promesse fatte. Va però detto che il problema dell'incoerenza o dell'incapacità esiste anche in qualsiasi altra attività umana.

Marco Süß: È inevitabile che il vivere nella società implichi anche la partecipazione a ciò che si condivide con gli altri; ma la difficoltà di poter intervenire di persona nelle decisioni pubbliche ci «costringe» a delegare ad altri le nostre scelte. Quando le decisioni ufficiali non corrispondono alle nostre aspettative, questo procura delusione e fa vivere la politica come una sorta di imposizione, spesso sgradita. Nonostante ciò, ognuno può e deve dare il suo contributo nella società, compiendo una scelta: condivido quello che i partiti politici propongono o percorro un mio cammino illuminato dalla mia coscienza e, se credente, dalla Parola di Dio?

Secondo la mia esperienza, ritengo che l'impegno personale in attività di volontariato permette di partecipare attivamente, anche se con la piccola goccia del proprio intervento, alla crescita della società. La chiesa ha i suoi valori ma, per sostenerli, non dovrebbe legarsi a partiti politici. All'interno del quadro dei valori condivisi, ognuno farà la sua scelta politica. Penso anche che avere il coraggio di sostenere le proprie convinzioni sia già un modo di fare politica.



Roberto Vacca: La relazione dei cristiani con la politica può dipendere molto dalle circostanze. Credo, per esempio, che l'impegno politico delle chiese evangeliche nella Germania dell'Est, poco prima del 1989 sia stato un contributo importante per fare cadere la tirannia di quel paese, così come l'impegno dei cattolici con Solidarnosc in Polonia. Erano tempi quelli in cui un impegno profetico di denuncia da parte delle chiese era necessario.

In Italia la situazione è diversa

“ **Il cristiano ha una responsabilità personale nei confronti degli altri** ”

e credo che il contributo degli avventisti si debba realizzare attraverso l'impegno individuale, non attraverso l'appoggio della chiesa verso una formazione politica o attraverso la costituzione di una piattaforma politica locale (questa è stata l'opzione di alcuni pentecostali nei mesi scorsi).

La chiesa ha piuttosto il compito di sottolineare i valori fondanti dell'impegno sociale, che è servizio verso i più deboli e rende già un grandissimo servizio alla società se fa una buona teologia. Per quanto riguarda l'individuo, la candidatura politica non è uno scandalo ma dovrebbe venire dopo un percorso di impegno sociale e culturale ben definito, altrimenti c'è il rischio che sia un'operazione narcisistica.

G.L.: Come cristiani siamo obbligati a fare passare la nostra fede dai livelli alti della teologia teorica a quelli altissimi degli atteggiamenti concreti di fronte agli uomini in carne e ossa.

A me sembra che la politica dei partiti, in un mondo ideale, dovrebbe rappresentare una possibile scelta tra vie diverse per raggiungere gli stessi obiettivi di fondo. Quali pensate che siano le linee guida di una politica cristiana così come vi appaiono da una lettura delle Scritture? Quali antidoti individuereste per non correre il rischio dell'integralismo?

B.R.: Nelle linee generali è vero che i vari partiti possono avere degli obiettivi comuni, tuttavia essi tendono a essere condizionati dalla loro identità e dai limiti della loro storia. Se i valori che si aspetta il cristiano sono quelli morali, probabilmente non sempre coincideranno con quelli dei partiti, e sicuramente non ce ne sarà uno che li compendierà tutti. Volendo indicare alcune linee guida per l'azione del futuro governo, qualunque esso sia, indicherei almeno la promozione della pace, il rispetto dell'ambiente, la tutela della salute del singolo e della collettività, porte aperte alla libera espressione della propria coscienza e del proprio gruppo etnico-sociale-religioso.

L'integralismo, sia in ambito politico sia in ambito religioso, è una tentazione che si supera attraverso il dialogo, l'ascolto sincero dell'altro, onorandone le ragioni e le esigenze.

M.S.: Se esaminiamo i progetti e l'operato dei vari partiti politici, troviamo in ognuno di essi il desiderio di fare del bene; purtroppo però, questo è vero sul piano ideale, perché la realtà riflette tristemente le debolezze dell'uomo in qualunque veste si presen- ➔

ti. La chiesa deve esprimere un'etica che si rispecchi nel comportamento dei suoi membri, a prescindere dal fatto che ciò possa essere gradito a qualcuno e sgradevole per altri. Gesù non ha risparmiato la sua dura critica sia alle autorità religiose sia a quelle politiche.

L'integralismo è una forma di chiusura verso l'esterno. La chiesa non deve vivere solo per se stessa, ma deve saper cogliere le necessità, anche di pochi, per intervenire con il proprio contributo alla soluzione dei problemi individuali prima che diventino sociali. Presentare un nuovo modo di vivere a chi è frastornato dalle sollecitazioni quotidiane dei mass-media, fa parte di questo compito educativo, al pari di quello dell'intervento diretto per risolvere esigenze materiali.

R.V.: Non credo esista una «politica cristiana» ma esistono principi di fondo che devono ispirare la vita individuale e collettiva. La loro concretizzazione passa attraverso soluzioni che spesso potremmo definire «il male minore». Ad esempio, credo che nessun cristiano pensi che l'aborto sia una questione moralmente irrilevante, ma possono esserci situazioni in cui esso costituisce il male minore. In ogni caso, in una società in cui convivono religioni e convinzioni filosofiche diverse, il legislatore deve essere equidistante, e andare al di là delle proprie convinzioni morali. Solo così si può evitare l'integralismo. Promuovere politicamente una propria agenda spirituale-religiosa mina la laicità dello Stato.

Tra i grandi principi cristiani di cui dobbiamo farci portavoce ho già citato il servizio verso i più deboli e aggiungerei quello della salvaguardia dell'ambiente. Ne conseguono domande grosse come: chi sono oggi i più deboli? L'am-

biente da tutelare è solo il nostro o dobbiamo anche evitare, per esempio, di stoccare in Africa le scorie radioattive delle centrali nucleari dei Paesi ricchi? Infine citerei il tema della pace, che diventerà sempre più a rischio nei prossimi anni a causa del problema dell'approvvigionamento delle risorse energetiche.

Un'ultima osservazione. Le persone religiose non sono necessariamente le persone più intelligenti e preparate, per cui dobbiamo essere disposti con umiltà a lavorare con altri, atei o cattolici che siano, e imparare da loro. Anche questo può evitare la tentazione dell'integralismo.

G.L.: *Parlando di membri della chiesa cristiana del suo tempo, Paolo scrive, con una certa amarezza, che «tutti cercano i loro propri interessi» (Fil 2:21) dimenticandosi di Cristo e dei bisogni dei loro fratelli. Pochi versi prima aveva detto che, invece, ciascuno avrebbe dovuto cercare: «non [solo] il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (v. 4).*

Pensare che questo si limiti alla vita della comunità cristiana mi sembrerebbe assurdo. Come pensate che il cristiano dovrebbe muoversi, nella scelta delle linee politiche e dei partiti, in modo da tutelare i suoi interessi legittimi ma avendo in mente, e nel cuore, anche quelli degli altri, soprattutto di

coloro che hanno meno forza per tutelarsi da sé? A cosa sareste disposti a rinunciare in nome dell'interesse altrui?

M.S.: Ognuno ha una sua sensibilità che gli fa preferire l'operato di una delle parti politiche piuttosto che altre. La scelta che dovrà fare sarà quella di valutare chi propone la linea che più si avvicina ai propri ideali, pur nella convinzione che la verità e il bene non sono di questo mondo.

Prima ancora di scegliere a cosa potrei rinunciare, dovrei domandarmi: Sono realmente disposto a qualche rinuncia, o penso solo a tutelare i miei interessi? Se ho disponibilità verso le esigenze degli altri, troverò certamente il modo di tenerne conto nelle mie scelte concrete.

R.V.: Per esempio sarebbe utile adottare un consumo «critico», non considerando solo il prezzo di un prodotto, ma anche le modalità di produzione (eventuale sfruttamento della manodopera locale e, in particolare quella minorile; uso indiscriminato delle risorse ambientali). Un consumo critico implica anche delle domande sul modo in cui opera la propria banca nel mercato. Sono cose che con un po' di buona volontà si possono sapere (anche se non sempre in modo assolutamente certo). Spero che la nuova commissione etica dell'Unione possa essere uno stimolo per me e per tutti gli avventisti italiani verso una maggiore coerenza.

G.L.: *Nel momento in cui scri-*

“ In una società
multiculturale
occorre dare risalto
alla laicità dello Stato ”





Piazza di Montecitorio



Palazzo del Quirinale

viamo, ci troviamo nel bel mezzo della campagna elettorale. Cerco di riflettere sulla mia capacità di ascolto e mi chiedo se sono davvero obiettivo nel capire le ragioni dell'uno e dell'altro, o se invece rischio di dare ragione per parte presa solo e a tutto quello che viene da coloro per cui simpatizzo.

Paolo ci dice che «l'uomo spirituale... giudica di ogni cosa» (1 Cor 2:15). Questo presuppone, innanzitutto che si sia spirituali e poi che si giudichi senza parzialità. Come vi ponete di fronte a questo problema? In altri termini: «In che modo posso lasciarmi coinvolgere conservando la mia dignità di uomo veramente libero?».

M.S.: L'obiettività è un valore difficile da raggiungere, perché richiede sforzi per non farsi condizionare dalle proprie aspettative, dall'amicizia, a volte anche dall'interesse.

Personalmente mi sentirei molto costretto se mi lasciassi coinvolgere dalle proposte di chicchessia, al punto da non saper più riconoscere quale è il mio ideale di vita e come desidero raggiungerlo. Abbiamo una guida sicura che ci presenta la via da seguire anche nel giudicare. Paradossalmente ho provato un profondo senso di libertà solo nelle occasioni in cui ho accettato di attendere l'intervento del Signore, senza voler imporre il mio giudizio.

B.R.: Una campagna elettorale, anche se sicuramente bizzarra come quella italiana, è comunque un'occasione di verifica, sugli altri e su noi stessi. Questa verifica, il cittadino-elettore la deve fare in piena libertà di coscienza, senza lasciarsi condizionare dalle indicazioni e dal giudizio altrui, anche se si tratta di persone e di istituzioni sulla carta ineccepibili quanto a etica e contenuti. Al momento di tracciare la fatidica X dobbiamo fare i conti solo con la nostra onestà. Un errore, a mio parere, è quello di imporsi o farsi imporre delle classificazioni: sei cristiano? di destra? di sinistra? Non credo che occorra neppure decidere di votare da cristiano. O lo si è, o non lo si diventa certo votando per un certo partito. Dopo aver esaminato i programmi dei vari partiti, si dovrebbe andare a votare accompagnati dalla propria coscienza, maturata nel corso di anni di riflessione ed esperienza personale. Enorme è a mio avviso il rischio di essere progressisti nel voto (e nelle intenzioni di voto) e reazionari nella vita quotidiana o viceversa.

Vacca: Credo che l'unico modo per evitare di giudicare la realtà in modo ideologico, sia quello di ricordare che i cristiani si impegnano per una rivoluzione che è sempre la «penultima».

Quella vera sarà realizzata solo da Gesù nell'ultimo giorno. Il nostro compito è quello di farci trovare in quel giorno impegnati a dare da mangiare ai «domestici» al momento opportuno (Mt 24:45), cioè nell'adempimento della missione che ci è stata affidata dal Signore.

Dico una cosa ovvia: dobbiamo ricordarci che nessun leader è al di sopra di ogni rimprovero, così come non lo siamo noi stessi. In un salmo siamo tutti definiti «polvere», con tutto quel che ne consegue in termini di coerenza e affidabilità. Personalmente simpatizzo per uno dei due poli (non sono affatto «equidistante» in questo), ma sono acutamente consapevole dei limiti e delle contraddizioni delle formazioni politiche che preferisco.

Anche se spesso mi accaloro parlando di politica, dentro di me sento che c'è una grande relatività in tutto quel che si dice. Credo che in questo ci sia un po' di saggezza, ma anche molta rassegnazione. Forse viene anche dalla confusa consapevolezza di essere quasi tutti dalla parte del torto, chi in un modo chi in un altro. Devo dire che vedo con favore alcuni movimenti della società civile, religiosi e non, che sono critici del modello di sviluppo neo-liberista globale.

Forse sono velleitari, ma sento in loro l'entusiasmo e la pulizia della mia gioventù. Il capitalismo di cui noi tutti siamo beneficiari, se non si pone dei limiti e non attua dei correttivi, rischia di portare questo mondo al collasso ecologico e morale. La mia chiesa può essere testimone e operare per qualcosa di meglio. 

Le elezioni politiche sono ormai vicine; il 9 e il 10 aprile i cittadini italiani, con il loro voto, potranno scegliere i futuri leader del paese. Quali candidati interpretano meglio le aspettative della nazione? Quali uomini politici possono tutelare più adeguatamente le classi indifese? Quale schieramento politico prevede un'azione concreta per la difesa della libertà di coscienza, dei diritti umani e della religione? Chi tra i candidati è fortemente motivato a promuovere una maggiore tolleranza fra le diverse culture, una giustizia sociale più equa e una tutela più incisiva dell'ambiente e della nonviolenza? È giusto occuparsi di questi argomenti su una rivista come il *Messaggero avventista* che si prefigge di annunciare il messaggio del Vangelo? Può la chiesa essere totalmente apolitica?

Votare o non votare

Dopo la grande delusione del 1844, gli avventisti si opposero per circa 20 anni a ogni forma di organizzazione. Durante quegli anni, l'attenzione per la politica era considerata un'inutile distrazione. Nel 1856, David Hewett, membro della chiesa di Battle Creek, pose la seguente doman-

Gli avventisti, il voto e la politica

Storia di un dibattito mai sopito

di Giuseppe Marrazzo

da: «Fratelli miei, possiamo dedicare il nostro tempo alle campagne elettorali... quando siamo in attesa dell'imminente ritorno di Cristo che verrà nella gloria del Padre, accompagnato dai suoi angeli e seduto sul suo trono?». ¹

Diversi articoli apparsi sulla *Review* trattavano la questione politica. Nel 1859 in occasione di una tornata elettorale a Battle Creek, gli avventisti furono invitati a riconsiderare le loro responsabilità nei confronti della cittadinanza, esprimendosi in modo più definitivo circa l'impegno a votare.

Svolta storica

La svolta avvenne il 17 maggio 1865 durante la terza assemblea annuale della Conferenza Generale che si tenne a Battle Creek. Fu un congresso che vide una buona partecipazione, circa 600 delegati tra i quali John N. Andrews, Uriah Smith, M.E. Cor-

nell, J.N. Loughborough, J.H. Waggoner, Joseph Bates, I.D. Van Horn, James ed Ellen White.

Per prima cosa tutti espressero il loro dolore per l'assassinio di Abraham Lincoln, avvenuto un mese prima, per opera di un fanatico sudista, John Wilkes Booth. Ma la questione più urgente era sapere come gli avventisti si dovevano porre nei confronti dello strumento democratico per eccellenza: il voto. Dopo ampio dibattito, l'assemblea prese la seguente storica decisione: «Deliberato che, secondo le nostre convinzioni, l'esercizio del voto sia considerato un atto in sé ineccepibile quando si esprime a favore della giustizia, dell'umanità e del diritto, anzi in alcune circostanze più che opportuno; ma l'assegnazione di ogni voto che invece incita crimini come l'intemperanza, l'insurrezione e lo schiavismo, sia considerato un gesto sciagurato, agli occhi del cielo. Tuttavia scoraggiamo ogni partecipazione allo spirito della contesa politica». ²

Nel 1880, mentre era in corso la contestata campagna elettorale per la nomina del presidente degli Stati Uniti, James White, in uno dei suoi ultimi editoriali, scrisse: «Come popolo e come avventisti abbiamo una missione che ci assorbe totalmente; non possiamo distogliere le nostre menti dall'attività più importante (...). Il nostro dovere dovrebbe essere anche quello di porci in sintonia, per quanto possibile senza compromettere la verità, con tutti co-



Ellen e James White, insieme ai loro figli



loro che entrano nella nostra sfera di influenza e allo stesso tempo essere estranei ai conflitti e alle corruzioni dei partiti che concorrono per il potere».³

Alcuni anni dopo, nel 1898, dall'Australia, Ellen G. White esortò la chiesa a mantenere il silenzio sulle questioni non inerenti la nostra missione e scrisse: «Non siamo un popolo che deve immischiarsi in questioni politiche (...). Non vi unite agli increduli nello scontro politico, né impegnatevi con essi nelle loro passioni, sarebbe un'unione impari. Non esiste un terreno comune su cui possiamo trovarci e operare insieme. La lealtà e l'inganno non possono incontrarsi (...). È opportuno tenere segreto il proprio voto. Non considerate vostro dovere incoraggiare altri a votare come voi».⁴

Sospetto verso la politica

In quel tempo la chiesa avventista guardava con sospetto ogni azione politica. Uriah Smith espose il suo pessimismo dicendo che «frode, disonestà, arrivismo, menzogna, furto, inganno sono determinanti per essere importanti e i partiti che ricorrono a queste cose probabilmente vinceranno le elezioni».⁵

Gli storici hanno espresso un giudizio molto negativo sulla politica americana di quegli anni. In una recente *Storia degli Stati Uniti*, si legge: «Il decennio dal 1870 al 1880 viene generalmente considerato un periodo cupo e insignificante nella storia della politica americana. Non è difficile comprendere la ragione, visto che la politica si basava, più che sui principi, sul clientelismo. Repubblicani e democratici ignoravano e sfuggivano i problemi sociali ed economici, preoccupandosi quasi unicamente di occupare saldamente le cariche pubbliche».⁶

Il primo mandato (1868-1872)



Uriah Smith (1832-1903), nel 1852 accettò l'avventismo; divenne pastore, insegnante e autore. Per un periodo fu anche segretario alla Conferenza Generale. Il suo nome però è legato positivamente alla sua opera *Thoughts on Daniel and Revelation* che divenne un classico della letteratura profetica avventista

del presidente Ulysses S. Grant, famoso generale dalla condotta ineccepibile durante la guerra di secessione, espose la Casa Bianca alla più completa sfiducia: Grant si circondò di furfanti e maneggiatori come Jay Cooke e Jim Fisk, accettò regali e prestiti da gente che gli chiedeva favori.

Nel corso della sua seconda presidenza (1872-1876) gli scandali divennero ancora più incalzanti. I ministri del Tesoro, della Giustizia e degli Interni furono costretti a dimettersi perché fortemente sospettati di malversazioni. Il ministro della Marina ebbe un comportamento negligente a proposito di alcuni contratti. Il ministro della Guerra aveva incassato tangenti, ma lo scandalo più grave fu quello del *whiskey ring*, un'associazione a delinquere di St. Louis che, in collusione con i funzionari del Tesoro, aveva evaso milioni di dollari di tasse. «Nessuno dei colpevoli sfuggirà alla giustizia», dichiarò Grant quando venne alla luce lo scandalo, ma quando vi fu coinvolto il suo segretario privato, il presidente intervenne per evitargli la condanna».⁷

Lo storico Malwin Jones giunge a questa amara conclusione: «La corruzione dell'era di Grant non interessava unicamente Washington: si era diffusa in tutto il Paese e a tutti i livelli dell'amministrazione».⁸

Nel considerare gli eventi di quegli anni si comprende che esistono due livelli della politica: uno molto basso fatto di scandali, corruzione, abusi, odii e uno elevato teso a difendere ideali come la giustizia, l'equità, la libertà, la temperanza, ecc. I pionieri avventisti dipingono a tinte fosche il primo livello e lottano per un livello alto della politica: impegno a favore della libertà religiosa, della temperanza, della pari dignità degli individui indipendentemente dal colore della pelle. Su questi e altri temi collaterali la chiesa avventista si impegna senza timori. Purtroppo però si può solo concordare con il pastore Tenney quando considera la politica bassa una lotta per la «demagogia» e per il «potere» anche a costo dell'inganno e dell'imbroglio («chicanery and trickery»)⁹.

Pastori e insegnanti non devono fare politica

Ellen G. White, pur avendo incoraggiato gli studenti delle scuole avventiste a puntare in alto, vincere la mediocrità e, chissà, un giorno, come il profeta Daniele, sedersi «nelle assemblee legislative, nelle aule di giustizia o nelle corti reali» per «essere testimoni di Dio nei posti più eccelsi del mondo»,¹⁰ esortò gli insegnanti e i pastori a tenersi lontani dal dibattito politico. «Coloro che insegnano nella chiesa o nelle nostre scuole e che si distinguono per il loro zelo politico, dovrebbero essere immediatamente rimossi dal loro incarico (...). Non partecipate alle lotte politiche. Separatevi dal mondo e astenetevi dal far penetrare nelle chiese o nelle scuole ➔

le, idee che arrechino disordine e polemica. La discordia è il veleno morale che individui egocentrici introducono nella comunità. Dio desidera che i suoi servitori abbiano una visione chiara, una dignità nobile e vera, affinché il loro comportamento provi la potenza della verità».¹¹

Impegno per il movimento salutista

Un mese prima della morte di James White, la chiesa avventista aveva organizzato un congresso a Des Moines, Iowa, dove i delegati votarono la seguente proposta: «Deliberato di esprimere il nostro profondo interesse per i movimenti a favore della temperanza che nascono in questo Stato. A tutti i nostri ministri di culto diamo istruzioni affinché utilizzino il loro influsso, in chiesa e tra gli amici, per sostenere con notevole impegno, con azioni personali e la scelta da depositare nell'urna, l'emendamento della Costituzione a favore del proibizionismo, che gli amici della temperanza stanno cercando di ottenere».¹²

Il voto delle donne

Nel 1920 passò il XIX emendamento della Costituzione degli Stati Uniti che garantì i diritti politici alle donne. Alcuni Stati avevano riconosciuto questi diritti qualche anno prima: il Colorado nel 1894 e la California nel 1911. Ma nel 1875 Ellen G. White aveva scritto: «Ci sono speculazioni sui diritti e doveri delle donne riguardo al voto. Molte non sono in grado di capire la portata di questioni importanti. [Le donne], seguendo la moda, hanno vissuto la vita preoccupandosi solo di gratificazioni presenti. Anche se potrebbero sviluppare buone attitudini intellettuali ed elevati valori morali, oggi sono semplici schiave della moda (...). Simili donne non sono preparate a occupare

con intelligenza una posizione rilevante nelle questioni politiche (...) ma questa situazione deve cambiare».¹³ Da questa dichiarazione possiamo concludere che, per la White, la donna non era ancora preparata a svolgere un ruolo significativo nell'attività politica a causa della sua protratta e presunta inferiorità, ma circa il dovere di votare la situazione doveva cambiare.



L'ospedale di Battle Creek come si presentava nel 1877

Conclusione

Nel 1928, il pastore Wilcox riasunse la posizione che è stata seguita nelle decadi successive, forse è seguita ancora adesso. Secondo Wilcox la chiesa non impone ai suoi membri né di votare né come votare. Ogni individuo decide secondo coscienza e nel timore di Dio. Gli operai con credenziali non possono aderire a partiti politici né devono agitare problemi politici nelle scuole o nelle nostre istituzioni. Tuttavia dobbiamo essere coinvolti nei problemi etici, come il proibizionismo, e, con l'insegnamento e l'esempio, con la voce, la penna e il voto, possiamo esercitare il nostro influsso a favore dell'astinenza dalle sostanze dannose, ma anche su questo non esiste un obbligo. Se però l'individuo può esercitare il diritto del voto, la chiesa, come istituzione, deve tenersi al di fuori del dibattito politico.¹⁴

Il voto è un diritto che ognuno,

in tutta coscienza, può esercitare, ma nessuno deve trasferire il dibattito politico in chiesa. Con il voto possiamo appoggiare uomini e donne che conosciamo e di cui è nota l'integrità morale e l'impegno a favore dei diritti umani e in difesa della vita.

La decisione di votare un candidato è una decisione personale e nessuno deve sentirsi in dovere di esprimerla con la penna o con la voce per indurre altri a fare la stessa scelta. La chiesa non deve partecipare al dibattito e agli scontri politici. Tuttavia, dopo gli orrori del passato di fronte ai quali troppi cristiani hanno manifestato passività quando non anche corresponsabilità, potrebbe essere utile chiederci in che modo le chiese, anche la nostra, possono stimolare i propri membri a una posizione più informata, critica, e coerente con i principi dell'Evangeli. Si eviterebbe così di dovere chiedere perdono a posteriori per gli errori compiuti, come hanno doverosamente fatto anche i nostri fratelli tedeschi e austriaci di fronte agli errori compiuti dal nazismo (cfr. *Il Messaggero*, dicembre 2005, pp. 20,21).

Note

¹ *Review and Herald*, 11 settembre 1856.

² *Review and Herald*, 23 maggio 1865.

³ *Review and Herald*, 11 marzo 1880.

⁴ *Selected Messages*, vol. 2, pp. 336,337.

⁵ *Review and Herald*, 15 luglio 1884.

⁶ Maldwin A. JONES, *Storia degli Stati Uniti*, 2005, RCS quotidiani Spa, Milano, p. 450.

⁷ *Idem*, p. 324.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Review and Herald*, 11 agosto 1896.

¹⁰ Ellen G. White, *Education*, p. 262.

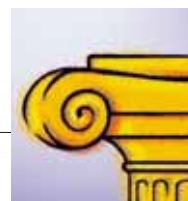
¹¹ Ellen G. White, *Gospel Workers*, pp. 393 e 395.

¹² *Review and Herald*, 5 luglio 1881.

¹³ *Testimonies*, vol. 3, p. 565.

¹⁴ Cfr. *Review and Herald*, 13 settembre 1928.





La realtà dei conti

Amore, impegno, fedeltà, salvezza non hanno prezzo

Intervista a Gaetano Pispisa

Messaggero avventista: *Nel Messaggero di marzo 2006 è stata pubblicata la notizia secondo la quale il preventivo della tesoreria d'Unione per l'anno 2006 si sarebbe chiuso, per la prima volta, in rosso. Come mai?*

Gaetano Pispisa: Perché il comitato d'Unione ha chiesto di avere una situazione più realistica possibile. Ricordo che in passato il comitato aveva difficoltà ad approvare un budget che presentasse una perdita e quindi, per ottenere il pareggio, si inserivano elementi di speranza che mal si conciliano con i principi di prudenza e di cautela che sono indispensabili per redigere una previsione.

Per esempio, se la scuola ha bisogno di un contributo dell'Unione pari al 4,5-5 per cento delle decime, non è possibile prevedere in bilancio una percentuale del 3 per cento. Se per il fondo pensioni gestito dalla Divisione è necessario un contributo del 14 per cento delle decime, non si può mettere in bilancio 13 per cento.

Ma ci sono anche altri elementi che faranno salire i costi nel 2006.

- Le spese del personale saranno superiori del 13,06 per cento rispetto al budget 2005 a causa delle ultime assunzioni e di quelle previste nel 2006.

- Gli affitti dei locali di culto, incluse le rate dei mutui, aumenteranno del 36,21 per cento.

- L'affitto (le rate del mutuo) della nuova sede dell'Unione sarà di € 64.800,00.

- Gli assegnamenti all'Ente Patrimoniale passeranno al 33,33 per cento.

Se si tiene conto che le decime

del 2005 sono aumentate del 7,80 per cento rispetto all'anno precedente mentre nel 2004 c'era stato un aumento dell'11 per cento, si può capire come sia possibile che si generi una situazione deficitaria.



M.A.: *La sinergia tra la tesoreria, l'Ente Patrimoniale e ottopermille doveva facilitare l'avanzamento veloce dei progetti finanziari dell'Unione. Che cosa si è inceppato o che cosa è sfuggito al controllo?*

G.P.: Il cosiddetto «polo finanziario» era stato ideato per snellire le operazioni legate principalmente all'acquisizione, costruzione e ristrutturazione di immobili.

Questo meccanismo ha fatto saltare spesso quell'azione di controllo, verifica, studio e dibattito che, nella nostra organizzazione, è affidata ai comitati direttivi.

Alcuni dei più importanti e costosi progetti sono stati presentati direttamente al comitato esecutivo, senza passare dal «filtro» rappresentato dai comitati direttivi, riducendo e a volte annullando, la possibilità di correggere quegli errori di valutazione che hanno portato alla crisi di liquidità che oggi conosciamo.

La Divisione, che doveva esprimersi con la propria autorizzazione sia per i progetti che superavano il valore di € 132.000,00, sia per le richieste di mutui bancari, non è stata messa in condizioni di farlo, perché ne veniva a conoscenza a posteriori, attraverso i voti del comitato d'Unione, quando le decisioni erano già prese e i

progetti già avviati.

I regolamenti della Chiesa si ispirano a principi di saggezza e sono stabiliti per proteggere l'Opera stessa. Disattenderli, anche se sotto la pressione di problemi urgenti, significa creare situazioni di rischio.

M.A.: *Esiste un sistema di controllo interno senza ricorrere necessariamente a una Commissione di verifica?*

G.P.: I meccanismi di controllo esistono già a livello di pianificazione e di gestione contabile. Abbiamo poi organismi collegiali ai vari livelli dell'organizzazione che possono garantire riflessione e oculatezza sulle decisioni da prendere. Il servizio di revisione contabile della Conferenza Generale effettua annualmente una verifica di tutti i fatti amministrativi per controllare la loro conformità con i regolamenti e i principi di sana amministrazione della nostra organizzazione. I comitati competenti devono prendere atto delle eventuali osservazioni e predisporre i necessari correttivi. Onorare tutti questi meccanismi e rispettare i principi della nostra amministrazione sono già una valida protezione dai rischi.

A questi livelli interni abbiamo ora aggiunto anche la Commissione di verifica, voluta e nominata dall'Assemblea. Ben venga tutto quello che può ulteriormente garantire la regolarità e la «conformità con i regolamenti della chiesa avventista mondiale e l'attuazione dei piani e delle delibe- ➔

re stabilite dall'Assemblea», per usare i termini dell'art. 12 dello Statuto dell'Unione.

M.A.: *Nel quinquennio precedente ci si è concentrati molto sulla strategia a lungo termine sperando probabilmente che i problemi gestionali immediati si sarebbero risolti con il tempo. Il loro accumularsi può essere invece la causa delle attuali difficoltà?*

G.P.: La trascorsa amministrazione, della quale facevo parte, si è trovata a fronteggiare situazioni particolarmente problematiche per soddisfare le esigenze logistiche di una chiesa in crescita, grazie soprattutto alla presenza di fratelli di varie etnie. Bisognava trovare soluzioni urgenti e il mezzo più veloce per i finanziamenti dei progetti era il prestito bancario.

Sono state messe in atto delle strategie di investimento che rispondevano al seguente assunto: invece di pagare affitti a fondo perduto conviene pagare rate di mutuo per acquisire nuovi immobili. Questa strategia teneva conto dei tassi favorevoli dei mutui fondiari praticati dalle banche e ci avrebbe permesso di accrescere il patrimonio immobiliare della Chiesa. L'idea era giusta, ma c'erano dei limiti di cui non si è tenuto sufficientemente conto: non poteva essere applicato in modo massiccio, perché si deve fare i conti con le capacità finanziarie e con le problematiche gestionali dell'Unione e dei suoi organismi collegati.

M.A.: *Quale tipo di programma è indispensabile per ottenere un adeguato risanamento e in quanto tempo?*

G.P.: Le situazioni debitorie dell'Ente Patrimoniale e dell'Istituto Avventista di Cultura Biblica, a causa soprattutto dei mutui bancari, sono particolarmente pesanti; ciò ha portato anche l'Unio-

ne a indebitarsi con la Divisione. Per aiutare le due istituzioni in crisi con assegnamenti speciali, l'Unione ha contratto un debito con la Divisione che superava, a fine 2005, il milione di euro.

Data la complessità della situazione, stiamo ancora lavorando a un adeguato programma di risanamento. Intanto il comitato d'Unione ha deciso di vendere l'immobile utilizzato come Hotel, a Roma, per garantire la liquidità necessaria all'Ente Patrimoniale, e dei terreni non utilizzati di Villa Aurora per soddisfare le urgenze impellenti della scuola. La Divisione sta facendo la sua parte con assegnamenti speciali sia all'Unione sia alla scuola. I tempi previsti per il risanamento non sono brevi, occorrerà, sicuramente, tutto il quinquennio che è davanti a noi.

“ «Ogni cosa non data è cosa persa?». Sì. Ciò che doniamo al Signore, egli ce lo restituisce moltiplicato ”

M.A.: *Ci saranno dei settori dell'Opera che verranno penalizzati?*

G.P.: Quando si attraversa una crisi di liquidità, è necessario operare con rigore e oculatezza; cosa difficile da fare, soprattutto uscendo da un periodo caratterizzato da molte concessioni. La sofferenza finanziaria creerà quasi sicuramente qualche disagio in alcuni settori dell'Opera, perché bisognerà, forse, cominciare a dire dei «No». L'invito rivolto a tutti è di essere non solo comprensivi ma anche consapevoli perché il sacrificio senza consapevolezza è inaccettabile e crea malcontento.

Ci dia il Signore la saggezza nel gestire questa fase delicata, affinché non siano compromesse le attività essenziali e prioritarie della sua Opera.

M.A.: *Saranno necessari dei tagli, ci saranno forse dei licenziamenti o che altro?*

G.P.: Per far fronte all'attuale carenza di liquidità, in attesa di vendere l'Hotel, stiamo ricorrendo al credito bancario con aperture di fidi. La Divisione si è detta disponibile a farci credito fino a un milione e mezzo di euro. Abbiamo ottenuto dei prestiti anche da qualche nostra comunità.

Onoreremo questi debiti quando acquisiremo liquidità.

Saranno necessari dei tagli? Dei licenziamenti? Tutto è possibile, nulla è escluso. Ci auguriamo, tuttavia, di non dover mai arrivare a misure così drastiche. Il dato meno equilibrato e fuori misura dei bilanci dell'Unione e di Villa Aurora è quello delle spese del personale che, idealmente non dovrebbero superare il 55 per cento delle entrate, mentre attualmente, per esempio, quello dell'Unione è del 71 per cento.

Intanto abbiamo congelato il valore del punto salariale di tutti coloro che lavorano nell'Opera. Non c'è stato, per il 2006, neanche l'adeguamento all'incremento del costo della vita. Una misura che va a penalizzare i nostri operai che dovranno fare i conti con una riduzione del potere di acquisto.

M.A.: *I fratelli affidano alla gestione della Chiesa le offerte e le decime per il Signore. Ritieni che le difficoltà finanziarie attuali possano in parte scoraggiare la loro fiducia?*

G.P.: Il Comitato d'Unione vuole operare nel pieno rispetto delle norme etiche e nella massima trasparenza. La Commissione di verifica, nominata dall'Assemblea, veglierà perché ciò avvenga. Sono certo che questo farà scattare la solidarietà perché la chiesa è un bene comune.

Il mio auspicio è che ogni fratello e ogni sorella possano avere



una reazione matura e un atteggiamento propositivo per superare insieme le problematiche.

Il recupero della normalità è una sfida che possiamo affrontare con fiducia, perché a lottare e operare non siamo soli, ma abbiamo con noi il nostro Dio.

Quando ci affidiamo al Signore non ci può essere pessimismo. Se sapremo coltivare una personale relazione con lui, sono sicuro che assisteremo a eventi straordinari. È nei momenti difficili che viene fuori la forza di una chiesa, le situazioni problematiche possono diventare occasioni di crescita nella fede, perché possiamo verificare in che modo Dio opera a favore della sua chiesa e quanto egli sia grande.

M.A.: *L'«economia del dono», in contrapposizione a quella di mercato, può diventare una vera economia trainante purché finalizzata verso l'amore e la vita. Le famiglie e le chiese sono basate sul-*

l'economia del dono e della solidarietà. In che modo è possibile riscoprire la validità di un detto indiano secondo cui «ogni cosa non data è cosa persa»?

G.P.: Nelle sue riflessioni sull'economia del dono, Fabrizio Fassio, consigliere di progetti europei, scrive: «Le cose importanti non sono quelle che si vendono o si comprano, anzi quelle veramente importanti sono fuori mercato: salute, amore, sicurezza, conoscenza, entusiasmo, curiosità». Spesso le nostre energie e le nostre sostanze vengono spese per il «mercato» mentre attribuiamo un interesse insufficiente alle cose «fuori mercato», valori che troviamo soprattutto in ambito religioso. Per questi ultimi non c'è prezzo, ma occorre la nostra disponibilità e il dono di noi stessi.

La donazione soddisfa due parti: quella che riceve perché gode del bene ricevuto e quella che dà perché gode nel vedere che ha recato piacere. Il «non dono» sod-

disfa solo una parte e rischia di alimentare l'egoismo.

E qui ritroviamo il senso del proverbio indiano «ogni cosa non donata è andata persa». Essere generosi per il regno di Dio vuol dire promuovere valori che hanno la capacità di trasformare gli individui e incidere positivamente sulla società.

La fedeltà espressa dalle nostre comunità nella restituzione delle decime è lodevole, anche se restano ancora margini di crescita. Mi auspico un piccolo progresso nella generosità, espressa con le offerte.

Nel 1858, Ellen G. White ha scritto: «Coloro che desiderano andare in cielo dovrebbero, con impegno, praticare i principi del cielo. Invece di inaridirsi nell'egoismo, dovrebbero crescere nella benevolenza. Si dovrebbe approfittare di ogni situazione per compiere il bene e mettere in pratica i principi del regno di Dio» (*Early Writings*, p. 269).

ADV CERCA COLLABORATORI

Vogliamo dare più vita a *Vita&Salute*. Darle un futuro più sicuro. Stiamo esplorando nuovi canali di distribuzione e vendita del nostro mensile, ormai entrato nel panorama storico dell'editoria italiana perché da 55 anni è in prima linea per i temi di salute e benessere naturale. L'ADV sta contattando rappresentanti e liberi professionisti a cui proporre una serie di iniziative valide e innovative, ma sta già collaborando con alcuni fratelli di chiesa e non, agenti di vendita professionisti con i quali si sono raggiunti dei primi interessanti risultati. Di cosa si tratta? Per esempio, chi ha già un'attività di rappresentanza o vendita può inserire nel suo pacchetto delle proposte: abbonamenti a *Vita&Salute* edizioni speciali ricavate dalla rivista

con un numero di pagine diverse, minore o uguale. Abbonamenti o edizioni speciali possono essere offerti per iniziative pubblicitarie o di marketing ai propri potenziali clienti. In questo modo si offre una possibilità di promozione decisamente superiore al semplice acquisto di spazi pubblicitari. Facciamo alcuni esempi. 1. Se siete agenti e avete contatti con clienti o aziende che vogliono fare conoscere la loro attività senza dover investire in pubblicità tradizionale o in gadget non sempre efficaci, gli si può proporre di creare un'edizione speciale di *Vita&Salute* che utilizza articoli già presenti nella rivista originaria (abbattendo notevolmente i costi di produzione) ma personalizzandola con annunci o articoli che parlino dell'attività dell'azienda ovviamente

in sintonia con la filosofia editoriale di *Vita&Salute*. In questo modo l'immagine aziendale viene ulteriormente migliorata perché veicolata da messaggi orientati alla salute e alla qualità della vita, a costi decisamente vantaggiosi. 2. Oppure, in quanto agenti o liberi professionisti, volete curare in maniera più mirata i rapporti con i vostri clienti od offrire loro altri servizi? Potete inserire l'abbonamento a *Vita&Salute* nel vostro kit di prodotti, usufruendo di un'elevata percentuale di sconto per ogni abbonamento venduto. Crediamo che queste iniziative possano essere occasione di sviluppo per voi e l'ADV, che potrà in questo modo destinare maggiori risorse a progetti editoriali di carattere spirituale ed evangelistico.

Marco Süß

Delibere Uicca

A cura di Roberto Iannò

Il Comitato esecutivo dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno, riunito a Roma il 22 febbraio, ha votato le seguenti delibere di interesse generale:

Pastori/Operai

1. Sono stati votati i seguenti trasferimenti di pastori:

- **Giuseppe Castro:** da Roma Ostia a Milano.
- **Daniele Calà:** da Bari a Roma Lungotevere. Inoltre continuerà a portare avanti il suo incarico di responsabile AISA.
- **Michele Abiusi:** da Pisa a Cagliari. Il past. Abiusi si occuperà anche della comunità di Carbonia e di tutti gli altri gruppi presenti in Sardegna.
- **Giuseppe Scarcella:** da La Spezia a Pisa. Il past. Scarcella si occuperà anche delle comunità di Livorno e Massa Marittima.
- **Claudio Calà:** da Pompei a Gravina. Il past. Calà si occuperà anche delle comunità di Cassano e Altamura.
- **Gabriele Ciantia:** da Cagliari a Sciacca. Il past. Ciantia si occuperà anche della comunità di Agrigento.
- **Gaetano Caricati:** da Gravina a Niscemi. Il past. Caricati si occuperà anche della comunità di Gela.
- **Leonardo Buonfiglio (cambiamento sede pastorale):** da Santa Margherita Belice a Mazara del Vallo. Il past. Buonfiglio continuerà a occuparsi sempre delle comunità di Santa Margherita Belice e Mazara del Vallo.

2. Sono stati votati i seguenti in-

carichi:

- **Abigaela Morosanu:** si occuperà oltre alla comunità di Legnano, della comunità di Novara.
- **Elisa Gravante:** si occuperà della comunità di Lungotevere. Il suo direttore di tirocinio sarà il past. Daniele Calà.
- **Stefano Paris:** si occuperà della comunità di Roma Ostia, oltre a svolgere il suo incarico di Direttore del Dipartimento della Gioventù Avventista.
- **Lucio Altin:** si occuperà della comunità di Bracciano, oltre a svolgere il suo incarico di Direttore del Dipartimento della Famiglia e della Terza Età.
- **Giuseppe Butera:** si occuperà, oltre alle comunità di Rossano e Cosenza, della comunità di Plaesano.
- **Stefania Tramutola:** si occuperà delle comunità di Catania, Augusta e Siracusa, insieme al past. C. Furnari, presidente del Campo Siciliano.
- **Richard Ehoussou:** si occuperà della comunità ghanese di Palermo.
- **Robert Thomas Iosub:** si occuperà delle comunità romene di Bologna e Verona, oltre ad avere il compito aggiuntivo di capo colportore dei colportori romeni.

3. Sono state votate le seguenti assunzioni e a questi fratelli diamo un caloroso benvenuto nell'Opera italiana:

- **Petru Nyerges:** si occuperà delle comunità di La Spezia e Monzone. Il suo direttore di tirocinio sarà il past. Rolando Rizzo.
- **Vincenzo Badica:** si occuperà delle comunità romene di Firenze, Pratovecchio e Arezzo. Il suo

direttore di tirocinio sarà il past. Rolando Rizzo.

- **Davide Romano:** si occuperà della comunità di Bari. Il suo direttore di tirocinio sarà il past. Gioacchino Caruso.
- **Alessandro Roma:** si occuperà, insieme al past. Nino Plano, delle comunità di Napoli, Pompei, Avellino e Battipaglia. Il suo direttore di tirocinio sarà il past. Gioacchino Caruso.
- **Eugen Havresciuc:** si occuperà delle comunità di Ragusa e Vittoria. Il suo direttore di tirocinio sarà il past. Calogero Furnari.

4. Un sentito ringraziamento per il lavoro svolto nel ministero pastorale va al fr. **Daniele Pellegri** che ha lasciato l'Opera e al past. **Duilio D'Arpino** che va in pensione, anche se continuerà il suo ministero a integrazione fino al 30 giugno 2006.

Istituzioni e dipartimenti

1. Il **Dipartimento degli Affari Pubblici e della Libertà Religiosa**, avrà la collaborazione del fr. Tiziano Rimoldi in qualità di vicedirettore. Il fr. Rimoldi ricoprirà anche il ruolo di Amministratore e docente dell'Istituto Avventista di Cultura Biblica Villa Aurora.

La segreteria dell'Unione rimane a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti, suggerimenti e comunicazioni.

Potete corrispondere con me al seguente indirizzo e-mail:
uicca.segreteria@avventisti.it 



L'universo infanzia

A Orlando, un convegno interdenominazionale sulla catechesi

di Mariarosa Cavalieri

Il mio primo viaggio oltreoceano si è piazzato inaspettatamente tra le pagine della mia agenda. Toccare le coste degli Stati Uniti è un sogno per molti. Riguardando le fotografie mi sembra impossibile di esserci stata. Eppure, nel mese di gennaio ho avuto l'opportunità di fare un viaggio di servizio, non certo di turismo, di cui sono estremamente grata alla mia chiesa.

Dal 24 al 27 gennaio ho avuto il privilegio di partecipare al convegno organizzato dalla Rete internazionale per i Ministeri in favore dei Bambini (International Network of Children's Ministry INCM) per coloro che si occupano della catechesi infantile a livello professionale e come volontari.

Negli Stati Uniti esiste un'organizzazione cristiana non-profit, indipendente dal punto di vista denominazionale, che ha questa missione: formare, incoraggiare, motivare, collegare e fornire utili strumenti ai dirigenti cristiani che svolgono un servizio verso l'infanzia.

Per quest'anno erano previsti tre incontri: Dallas, Orlando e Kansas City. Ebbene, dopo l'invito verbale di Linda Koh, direttore del Dipartimento dei Ministeri in favore dei Bambini della Conferenza Generale, ho ricevuto una telefonata da Elsa Cupertino, responsabile dello stesso dipartimento presso la Divisione Euroafricana, che mi ha chiesto: «Perché non ci andiamo insieme?». Dopo aver sbrigato le questioni burocratiche, l'Unione ha votato la mia partecipazione al convegno che si è tenuto a Orlando, sul ➡



Foto di gruppo, da sinistra: Anne May Wollan, direttore del Dipartimento dei Ministeri a favore dei Bambini per la Divisione Inter America; Elsa Cupertino, direttore del Dipartimento dei Ministeri a favore dei Bambini per la Divisione Euroafrica; Mariarosa Cavalieri, responsabile per l'adattamento del Grace Link curriculum all'Unione italiana. LuWana Kumalae, assistente amministrativo del CHM alla Conferenza Generale; Claudette J. Andrews, direttore del Dipartimento dei Ministeri a favore dei Bambini per la Federazione Caraibica; Linda Koh, direttore del CHM alla Conferenza Generale. In basso, il salone delle riunioni



tema «Bambini in connessione» (*Connecting Kids*). Tra l'altro, l'Unione italiana ha dato un'ottima impressione mandando un rappresentante a questo incontro, sia agli occhi dell'ente organizzatore sia agli occhi del dipartimento della Conferenza Generale.

Sono contenta di esserci andata; quest'avventura mi ha sottratta per una settimana alla famiglia, mi ha risucchiato qualche energia fisica, ma in cambio mi ha fatto due doni che ritengo tra i più preziosi. Per prima cosa però vorrei dire che, a parte la formazione teorica e pratica «sull'universo-bambino» che si è svolta nei momenti assembleari, con la partecipazione di circa 2.500 persone, e nei seminari di studio, laboratori teorici e/o pratici da scegliere tra ben 170 opzioni, ho potuto trascorrere dei bellissimi momenti con Elsa, tra una perquisizione alla dogana e l'altra, tra una minestrina, un muffin e una tisana (chi viaggia spesso sa di che cosa sto parlando). Ma con me ho portato a casa altre cose che hanno fatto scattare il mio «personal metal detector»!

Il dono di avermi aperto gli occhi

Chi lavora nel settore dell'evangelizzazione dei bambini si sente un po' solo. Qualche volta anch'io, come animatore e genitore, mi sono sentita un po' come Elia sul monte Carmelo: gli influssi negativi sui nostri bambini sono tanti e così pochi i momenti e le risorse con cui poter esercitare un contropiede spirituale... Insomma, giocare d'anticipo non è facile. Spesso come chiesa organizziamo tanti programmi per gli adulti, ma non sono molti quelli che cercano di prevenire, lavorando minuziosamente sulle famiglie e sull'educazione spirituale dei bambini.

Ebbene, in questo incontro non ero sola: con me c'erano più di duemila persone che svolgono un



Alcune delle sorelle avventiste presenti all'incontro. Da sinistra, Linda Koh (direttore del Dipartimento dei Ministeri a favore dei Bambini della Conferenza Generale), Claudette J. Andrews, (Federazione Caraibica), M. Dinorah Rivera e Anne May Wollan (Divisione Inter America), LuWana Kumalae (Conferenza Generale), Elsa Cupertino (Divisione Euroafrica), Mariarosa Cavalieri (Unione italiana)



ministero in favore dei bambini. E non erano tutti avventisti: erano persone di tutte le fedi, con le quali mi sono sentita, sorprendentemente, in famiglia.

Sono coinvolta personalmente

Fin da piccola, ho sentito la chiamata a lavorare per il Signore: dopo il diploma di Collonges, mi sono sempre chiesta come, essendo pronta a lavorare come pastore,

avrei potuto farlo da moglie di pastore... in effetti il Signore ha aperto davanti a me strade sempre diverse rispetto a quello che non solo mi aspettavo, ma che desideravo! Anche oggi, che avrei altri progetti, sto cercando di capire quello che Dio mi sta chiedendo. In questa esperienza ho sentito fortemente un nuovo appello. Non ho ancora capito a che cosa, ma sicuramente oggi vedo più chiaramente che esiste un ministero in favore dei più giovani della chiesa che va ben oltre quello che ho conosciuto fino a oggi.

Le idee che ho raccolto sono veramente tante: pratiche ma soprattutto strategiche. Il dilemma ora è questo: come utilizzare questi due doni preziosi? Mi piace arrovellarmi la mente con domande perché la ricerca della volontà di Dio non è facile, ma l'ho sempre trovata appassionante. Il difficile è lasciare che egli si serva di noi come vuole e non come vogliamo noi.





Adra interviene contro la fame infantile

Mali (ADRA) Per cercare di dare una risposta alla malnutrizione cronica che affligge lo stato africano del Mali, ADRA ha dato il via a un programma che ha come obiettivo quello di nutrire 3.600 bambini affetti da gravi carenze alimentari nella regione di Gao. Il progetto è cominciato nel mese di febbraio ed è finanziato dalla sede ADRA norvegese, per un importo di circa 30.000 dollari. Nella provincia di Gao i progetti di distribuzione alimentare sono assolutamente indispensabili a causa del clima particolarmente ostile e della situazione ambientale. I beneficiari di questo intervento sono bambini di età inferiore ai 5 anni e parzialmente sottopnutriti, mentre per molti altri in condizioni più gravi è previsto il ricovero diretto in ospedale per le terapie di emergenza. Le madri riceveranno alimenti per una settimana, ma anche consigli su come proseguire le cure per i propri figli. Una volta raggiunto il peso ottimale, i bambini saranno visitati da un centro specialistico e quindi lasceranno il posto ad altri loro coetanei.

Crocifisso. «Credevamo non ci fosse più una confessione di Stato» (NEV)

Gianni Long, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), interviene sulla sentenza del Consiglio di Stato: «Ritengo che la sentenza del Consiglio di Stato sia espressione di una difesa del "confessionismo" ormai superato. È assurdo dire che laicità vuole dire in realtà che una confessione di Stato c'è». Sempre Long, lo scorso 16 febbraio si è detto perplesso sul recente pronunciamento

del Consiglio di Stato che, in un'articolata sentenza, ha respinto il ricorso di una madre di origini finlandesi, Soile Lauti, che chiedeva la rimozione del crocifisso dalla scuola media frequentata dai propri figli ad Abano Terme (PD). Secondo la sentenza, il crocifisso deve rimanere nelle aule perché «è un simbolo idoneo a esprimere l'elevato fondamento dei valori civili». Il presidente della FCEI ha inoltre ricordato l'esistenza di sentenze della Corte costituzionale, in cui è chiarissimo il concetto seguente: «Il modo di regolare i rapporti fra le confessioni religiose e lo Stato non comporta una differenza qualitativa fra le confessioni stesse». «Questa decisione del Consiglio di Stato è in evidente contraddizione con quelle sentenze: ribadisce di fatto che la laicità in Italia prevede comunque una differenza tra religioni», conclude Long con una punta di amarezza.

Olimpiadi. Migliaia di evangelici riuniti al Pala Ruffini

Torino (NEV). È stata una giornata di festa e di fraternità quella che ha riunito, il 18 febbraio al Pala Ruffini di Torino, migliaia di protestanti per il grande evento intitolato «Evangelici insieme». Riflessioni e interventi da parte di autorevoli esponenti del protestantesimo italiano, ma anche canti, musiche, mimi hanno scandito l'incontro, considerato un successo da parte degli organizzatori. «Era da anni che non avveniva più un incontro in grado di coinvolgere evangelici di diverse denominazioni», ha spiegato il pastore Giuseppe Platone, presidente dell'associazione *Più dell'oro*. Durante tutto il periodo

dei Giochi invernali la chiesa avventista, con un folto numero di giovani provenienti da tutta Italia e con la preziosa collaborazione del past. Corrado Cozzi, ha organizzato nei locali di via Rosta, un Youth Rally olimpico, la Mostra della salute e il Labirinto spirituale. Il pubblico evangelico del Pala Ruffini è stato salutato dalla presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso. «Darò il mio appoggio per far diventare il 17 febbraio la Giornata nazionale della libertà di coscienza e di religione», ha dichiarato la Bresso dal palco, riferendosi alla proposta dell'associazione evangelica *Più dell'oro* di rendere il giorno in cui i protestanti italiani ricordano l'elargizione dei diritti ai valdesi da parte di Carlo Alberto (17 febbraio 1848), una data di riferimento per tutti gli italiani. Sono intervenuti, tra gli altri, Domenico Maselli, pastore ed ex parlamentare, il teologo Paolo Ricca e il pastore Roberto Pazzeschi, presidente dell'Alleanza evangelica italiana, che si sono concentrati sul tema dell'essere insieme e sull'importanza che le diverse chiese evangeliche si incontrino tra loro.

Ritrovata imbarcazione legata a Joseph Bates, pioniere avventista

San Francisco, California (ANN). Durante i lavori di scavo in un'area destinata alla costruzione di un nuovo grattacielo, a San Francisco, è tornato alla luce lo scafo quasi intatto del «Candace», una goletta a tre alberi lunga 56 metri e risalente a 188 anni fa. Il ritrovamento ci interessa da vicino perché il «Candace» ospitò il capitano Joseph Bates durante una memorabile traversata dal Perù a Boston. ➡

Bates era un capitano della marina americana, ma non comandava la nave; era un semplice passeggero che si imbarcò sulla goletta nel novembre del 1823, dal porto di Callao, nei pressi di Lima. Bates diventò in seguito uno dei pionieri della chiesa avventista, e a lui viene accreditata la presentazione del concetto di sabato biblico, tra gli altri, ai coniugi James ed Ellen White. Pare che la «Candace», alla fine dell'800, fosse stata smantellata dopo il suo salvataggio da un naufragio, ma non completamente, come dimostra il ritrovamento. James Allan, un archeologo ricercatore incaricato di seguire i lavori di recupero, ha detto, durante un'intervista telefonica concessa ad ANN, che si tratta di una scoperta importante. «È significativa per una serie di ragioni; intanto si tratta di uno dei relitti più antichi che siamo riusciti a recuperare intatto, e poi è esemplificativa dello spirito imprenditoriale della prima San Francisco. Il «Candace» è stata una delle prime imbarcazioni che batteva bandiera americana nel Pacifico meridionale. È un fatto storico piuttosto interessante». Bates, nella sua autobiografia, scrive a proposito delle difficoltà e dei pericoli affrontati durante quella lunga traversata. La nave incorse in una violenta tempesta sulla rotta per il Massachusetts, ma ne uscì indenne. Dopo circa tre mesi in mare aperto, la nave riuscì ad approdare a Boston. Dopo essersi ritirato in pensione, Bates si avvicinò al messaggio del secondo avvento e nel 1846 scrisse il libro *The Seventh Day Sabbath, a Perpetual Sign*, lo studio che rivalutò il sabato biblico e che la chiesa avventista ha fatto proprio.

Gli avventisti desiderano costruire relazioni positive con i musulmani
Naerum, Danimarca (ANN/ADN). Dopo le contestate vignette satiriche pubblicate da un quotidiano danese, la Chiesa Avventista si impegna a ristabilire un dialogo costruttivo con gli islamici. Nei loro sermoni, i pastori avventisti sottolineano le questioni relative alla libertà d'espressione e alle relazioni tra islam e cristianesimo. I membri di chiesa partecipano a dibattiti pubblici su questi argomenti scrivendo lettere e articoli alle redazioni giornalistiche. La rivista avventista danese, *Adventnyt*, pubblicherà, sul prossimo numero, un servizio speciale sulla controversia suscitata dalle vignette. Il Corso biblico per corrispondenza sta pubblicizzando le nuove dispense che trattano dei rapporti tra cristiani e musulmani. In Danimarca, nelle Isole Faroe e in Norvegia, la chiesa avventista organizzerà nei prossimi mesi incontri pubblici speciali sull'islam. Nel prossimo convegno dei pastori, i dirigenti s'incontreranno con i pastori di distretto per discutere in profondità la situazione che si è venuta a creare. Il libro *Musulmani tra cristiani*, di Børge Schantz, missionologo avventista e direttore del Centro mondiale avventista per gli studi islamici, è stato aggiornato per includervi un nuovo capitolo sulla situazione attuale. Il libro suggerisce vie interessanti per costruire relazioni autentiche tra i cristiani dei nostri Paesi e gli immigrati islamici. Copie della nuova edizione saranno inviate a ministri, membri del Parlamento e sindaci delle principali città.

Consiglio ecumenico mondiale delle chiese: come coinvolgere i giovani
Porto Alegre, Brasile (*Adventist Review*). Il 23 febbraio si è conclusa la IX Assemblea del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese (WCC) i cui lavori erano iniziati il 14 febbraio a Porto Alegre, in Brasile, e che si riunisce ogni sette anni. Anche se la presenza è variata da evento a evento, sono circa 4.000 le persone, tra delegati, osservatori, giornalisti, giovani e ospiti, che hanno partecipato all'avvenimento. Oltre 700 i delegati provenienti dalle 348 chiese del Consiglio, alle quali appartengono 550 milioni di fedeli protestanti, anglicani, ortodossi e copti. Gli osservatori, appartenenti a 21 confessioni religiose, tra cui la Chiesa Avventista del 7° Giorno, erano 105. I tre leader avventisti presenti all'assemblea sono stati John Graz, direttore del dipartimento Affari pubblici e Libertà religiosa della chiesa avventista a livello mondiale (Parl), Eugene Hsu, vice presidente della Conferenza Generale, e Bill Knott, direttore associato della rivista *Adventist Review*. Tra le risoluzioni prese, vi è quella riguardante il ruolo importante che devono avere i giovani e la necessità di ascoltare le loro voci. Per questo i delegati hanno stabilito di creare un nuovo «organismo rappresentativo composto da giovani allo scopo di coordinare i rapporti tra questi ultimi e il Consiglio». Sono nove gli obiettivi raccomandati e tra questi il rafforzamento del contributo giovanile a tutte le aree programmatiche del WCC e la ricerca degli strumenti adatti a formare leader giovanili con una formazione ecumenica. Purtroppo occorre fare ancora molta strada prima di sapere ascoltare e rispondere alle istanze provenienti dal mondo giovanile. 



Cristo incontra!». Con questo slogan, pubblicizzato in tutti i modi che la moderna tecnologia mette a disposizione (volantini, locandine, e-mail, sms, radio, comunicati stampa, ecc.), il 28 gennaio ha avuto inizio una serie di incontri di riflessione, dibattito e musica nella chiesa di Firenze.

Obiettivo? Instaurare incontri veri, umani, sinceri.

Per chi? Per tutti noi membri di chiesa che sentiamo la necessità di far conoscere la Parola di Dio ad amici, parenti, colleghi, vicini... che un giorno magari ci hanno chiesto informazioni in merito. Per tutti gli ascoltatori di Radio «Voce della Speranza» che da tempo seguono le nostre trasmissioni, ma che forse si sentono un tantino imbarazzati a venire alle riunioni sabatiche.

Quali gli argomenti? «Cristo incontra»: la storia umana; l'incer-

tezza; la malattia; la solitudine; la povertà; la disperazione; il conflitto; l'esperienza vissuta; la natura; la melodia (con un concerto dei *Braslian Gospel* come primo incontro e un concerto classico dei *Cantores Aurorae* in ultima serata).

Come? Questo programma si è svolto per tre settimane ogni lunedì, mercoledì e venerdì. La serata iniziava puntualmente alle 21,00 con una breve presentazione (fatta ogni sera da giovani e simpatiche collaboratrici), seguita da un brano di musica leggera, una canzone pop che introduceva l'argomento, eseguita magistralmente da artisti di talento.

Faceva seguito una riflessione del relatore sulla tematica scelta,

seguita da una discussione spontanea, dettata da quello che il cuore e le esperienze della vita spingevano a esternare.

Un altro brano musicale chiudeva il programma per lasciare spazio, a chi lo desiderava, di fare quattro chiacchiere sorseggiando una tisana.

Cosa c'è di speciale in tutto ciò? Per quello che vi ho scritto finora può sembrare più o meno un ciclo di conferenze qualunque. La differenza a mio modo di vedere l'ha fatta il nostro pastore, Davide Mozzato, in qualche modo «facilitatore» ed «entusiasta» delle nostre serate. Davide ha iniziato a parlarci del programma votato dalla commissione ➡

Alcuni momenti degli incontri svoltosi nei locali della chiesa di Firenze. In alto, a destra, il past. Davide Mozzato



di evangelizzazione, già dallo scorso autunno. Sinceramente all'inizio lo ascoltavamo ma in cuor nostro eravamo molto scettici pensando: «Ormai le conferenze hanno fatto il loro tempo...».

Poi piano piano il messaggio si è fatto più incisivo e insistente, abbiamo ricevuto iniezioni di entusiasmo contagioso! La chiesa infatti ha risposto alla grande. Tutte le sere c'è stato il pienone, la sala era gremita, anche molti fratelli che abitano fuori Firenze

non sono mancati portando con loro amici e conoscenti.

Gli interessati? Sono stati una ventina e il numero è rimasto tale fino all'ultima sera. Ma non finisce qui, quasi tutti hanno aderito alla proposta di continuare a vedersi il martedì sera per conoscere meglio la Parola di Dio. La mia non è una previsione teorica, questi incontri sono già iniziati.

Attraverso queste poche righe posso solo ringraziare il Signore perché si è servito di un suo servo

per risvegliare ed entusiasmare la chiesa di Firenze con un'iniziativa che da anni ci lasciava un po' perplessi, e perché ci ha dato la possibilità di avere Radio Rvs che ci mette in contatto con persone che hanno sete di ascoltare parole piene di amore e di speranza in questa vita così difficile.

Questi incontri hanno raggiunto il loro obiettivo di risvegliare la nostra fede e di instaurare rapporti veri, umani e sinceri con questi nuovi amici. 

VENTESIMO ANNIVERSARIO RADIO RVS-CATANIA

di Anna Ciminello

CATANIA, 14 gennaio

2006 - Si festeggia, presso il centro congressi «Le Ciminiere», il ventesimo anniversario della Radio «Voce della Speranza». I circa mille presenti hanno applaudito i programmi che la Rvs ha offerto; ascoltatori, medici, associazioni, curiosi, amici, fratelli di quasi tutte le chiese della Sicilia. Mesi di lavoro, sacrifici e rinunce sono stati coronati con questo gioioso e fantastico incontro fatto di musiche, canti, mimi, testimonianze e messaggi di speranza. «Una festa di ringraziamento» così è stata definita dal giornale *La Sicilia*. Sì, perché il ringraziamento e i festeggiamenti vanno anche a tutti coloro che hanno collaborato, creduto e sostenuto la radio in tutti questi anni. Un team davvero invidiabile ha sostenuto

le quattro ore di programma dal vivo e in diretta, con una preparazione iniziata già dalle prime ore del mattino. Paolo Benini, Giusy Cianciuolo, Emanuele Pandolfo, Daniela Piazza e Melita Spampinato si sono rivelati un quintetto eccezionale conducendo il programma con professionalità e competenza. La cerimonia è iniziata con la performance canora di Francesco Di Vicino e Daniele Calabrese, seguita dalla corale polifonica *Imago vocis* diretta da don Salvatore Resca e dal gruppo siciliano avventista *Da giovane a giovane*, tutto intercalato da immagini sulla nascita e lo sviluppo della Radio Rvs di Catania. Ospiti graditi sono stati Daryl Gungagoo e Yves Senty e consorte, dell'Awr, i quali hanno presentato il «futuro» della radio tramite

satellite e le innovazioni tecniche realizzate per raggiungere i luoghi più impenetrabili della terra. Inoltre, abbiamo avuto la presenza di Enzo Annunziata, direttore aggiunto al Dipartimento delle Comunicazioni, che con la sua professionalità ha aiutato a risolvere i problemi tecnici dell'ultimo minuto diventando parte del team di lavoro.

Le promesse del nostro Signore Gesù, ricordate dal nostro pastore Stefania Tramutola, l'Alleluia di Händel del coro polifonico di don Resca e le immagini del ritorno di Gesù, proiettate durante il coro hanno messo il punto finale ai festeggiamenti. Tutta la platea in piedi ha salutato commossa e riconoscente questo incontro.

«Questa festa mi ha toccato il cuore... voglio conoscere di più questa speranza». «Non immaginavo la portata di

questo incontro... vorrei che ce ne fossero molti altri!». «Valeva davvero la pena rimanere fino alla fine del programma... è stato bellissimo». «Faccio parte di un'associazione e vorrei collaborare con la Rvs». «Vincio la mia solitudine con i vostri programmi...».

«Che Dio possa aiutare la Rvs, i sostenitori e i collaboratori... e che da questo incontro possano nascere tanti frutti della speranza».

Questi e molti altri sono stati i commenti raccolti e registrati da Tamara Pispisa, e ci uniamo con cuore a questi sinceri auspici. I sentiti ringraziamenti vanno a tutti i tecnici, gli operatori e i volontari che si sono adoperati con tenacia e che dietro le quinte hanno lavorato per la buona riuscita tecnica del programma. Grazie al nostro Signore affinché continui ad essere la parte indelebile di questo programma. 



Inaugurati i nuovi locali

Doppia festa e doppia gioia

di Nicola Macoveri

Sabato 28 gennaio è il giorno dell'inaugurazione dei nuovi locali della chiesa di Massa Marittima (GR), in via A. Boito, 3-5. L'ospite è il presidente dell'Unione, past. Daniele Benini.

Il vecchio locale di vicolo Luci 8 era diventato troppo piccolo e abbiamo dovuto cercarne uno più grande. L'attuale locale era disponibile anche quando cercavamo il precedente, ma era in pessime condizioni e non si riusciva mai a rintracciare il proprietario. Nel frattempo è stato affittato ed è diventato *Poderi di Maremma*, adibito a cantina sociale. Dopo i lavori di ristrutturazione e dopo 5 anni, era nuovamente disponibile ma in condizioni decisamente migliori!

Quel locale «di vino» è divenuto un luogo divino. Il fr. Angelo Orsucci si è prodigato molto e subito dopo la firma del contratto, abbiamo aperto un vero e proprio cantiere, apportando le debite modifiche secondo le nostre esigenze. Una bella sala di culto, due stanze per bambini e giovani, cucina, servizi e un *Centro d'ascolto*.

In mattinata, dopo il sermone del past. Daniele Benini, è stato celebrato il battesimo del giovane Giovanni Codreanu. Momento toccante è stato l'appello che il past. Michele Abiusi ha rivolto ai presenti e più di 15 persone hanno espresso il desiderio di conoscere meglio il Signore e ora seguono gli studi biblici. All'agape fraterna hanno partecipato più di ottanta persone.

La riunione dell'inaugurazione è iniziata alle ore 15.00. La chiesa era gremita: 100 sedie tutte occu-

pate! Il fr. Giuseppe Bugio, uno dei primi ad arrivare in zona, ha presentato la cronistoria della chiesa. Subito dopo è intervenuto il vice sindaco di Massa Marittima, Sig. Martini, che ha rivolto un bell'augurio alla comunità. Anche la pastora battista Elisabeth Green ha accettato il nostro invito e ha voluto congratularsi per l'evento.

Il past. Benini ci ha incoraggiato

a lasciare un segno di testimonianza nella società dove viviamo. Poi è seguito un momento di convivialità attorno a un buffet. Ognuno dei presenti in ricordo della giornata ha ricevuto un segnalibro. Un grazie agli ospiti venuti da Pisa, Livorno e Firenze e un ringraziamento particolare all'Unione e all'Ente Patrimoniale che hanno permesso la realizzazione di questo sogno. 

LA GIOIA DI UN'ELBANA

Tutto ha avuto inizio nel 1999 con l'arrivo di una coppia romena. Da quella data in poi il flusso migratorio romeno è stato crescente. Nel 2001 viene organizzato il gruppo collegato alla chiesa del Campo. In aprile del 2005 all'Assemblea di Bellaria, il gruppo viene accolto nella chiesa italiana. Oggi, 28 gennaio, si inaugura il nuovo locale, perché l'altro è ormai troppo piccolo. Io che vivo all'Elba e frequento questa comunità ho visto con i miei occhi lo sviluppo di questo miracolo. Il segreto di questa crescita non è da imputare solo al flusso migratorio, ma

anche all'intenso lavoro di testimonianza che i nostri fratelli hanno fatto e fanno regolarmente in questa cittadina. Parlano di Gesù, comunicano le esperienze fatte, si fortificano a vicenda e pregano insieme. Testimoniano in tutti gli ambienti lavorativi e questo ha permesso anche il battesimo di oggi. La chiesa conta una trentina di membri e una ventina di amici, oltre ai nostri bimbi e giovanetti. Mi ha colpito anche il discorso del vice-sindaco che ha detto: «Poter esprimere liberamente la propria fede è sicuramente un fattore che

favorisce l'integrazione sociale e dà grande sollievo nelle difficoltà che si incontrano». Agli ospiti sono stati donati tre tascabili: *Con Gesù sul monte delle beatitudini*, *Il potere della preghiera* e *Vivere per sempre*. I fratelli e le sorelle hanno lavorato tantissimo in orario extra-lavorativo per trasformare il locale in chiesa accogliente; la gioia oggi è superiore alla fatica! Entrando ho notato: puntualità, ordine, forte senso di fratellanza. Mi ha molto colpito la continuità del sabato con regolari servizi pomeridiani. (Barbara Populin, membro della chiesa di Pisa, residente a Elba)



Sansone, primo kamikaze?

Si parla tanto di kamikaze e attentati realizzati con questo metodo. Percepriamo il dramma e il male che tali azioni comportano. Eppure mi chiedo: la fede biblica è totalmente estranea a questo mondo? Quando leggiamo della morte di Sansone al grido: «Muoia Sansone con tutti i Filistei», verrebbe da chiedersi se non si possa considerare questo giudice d'Israele il primo kamikaze della storia. Come valutare la sua esperienza sullo sfondo delle tante tragedie che riempiono le pagine dei nostri giornali? Che differenza può esserci tra il suo gesto e quello degli emuli odierni?

Giuseppe Scarcella, pastore di La Spezia

Offriamo poche considerazioni. Il fenomeno dei kamikaze giapponesi, che verso la fine della seconda guerra mondiale sacrificarono la propria vita in un estremo tentativo di salvare la loro patria dalla sconfitta, si inserisce in un quadro sociale e religioso in cui l'individuo è visto come parte inseparabile di una realtà che trascende la sua vita e i suoi interessi personali. Influssi di varie religioni hanno preparato i kamikaze al loro sacrificio

puntando sul senso del dovere verso uno stato considerato divino che li ha strumentalizzati per fini di potere. I kamikaze palestinesi sono anch'essi il frutto di una disperazione, ma si inseriscono anch'essi, probabilmente, in un quadro di strumentalizzazione in cui, ancora una volta, ideologie sociali e religiose giocano un ruolo fondamentale. In entrambi i casi, la scelta del kamikaze

non è esclusivamente personale, ma il risultato di una pressione ideologica ideata e sostenuta da persone che hanno potere e influenza. Per Sansone la situazione è del tutto diversa. La sua è una decisione personale presa in totale solitudine, senza nessuna pressione di tipo religioso o politico. Nel suo caso c'è solo un uomo che, avendo abbandonato le vie che il suo Dio gli chiedeva di percorrere, si trova nella situazione tragica di chi pensa di non potere fare altro, per aiutare il suo popolo e riscattare la propria dignità, che sacrificare la sua vita trascinando nel suo sacrificio quanti più nemici possibile. Sansone è

l'autore della sua scelta, non così gli altri.

I kamikaze giapponesi e palestinesi pianificano i loro attacchi dal punto di vista psicologico, religioso e militare. Essi operano nel quadro di una strategia di cui sono sempre l'ultima ruota, probabilmente la più debole e vulnerabile. Essi non conoscono le persone che vanno a colpire e non hanno stabilito un rapporto personale con loro. Sansone si trova invece in mezzo a nemici che lo deridono personalmente, e con lui deridono il popolo che egli rappresenta. La sua è una reazione a una circostanza immediata verso persone che hanno una responsabilità diretta in quello che sta succedendo.

Sansone è un personaggio biblico, ma non rappresenta il massimo modello per i credenti, né nella sua vita né nella sua morte. Il suo spirito di sacrificio è certamente ammirabile, ma i cristiani sono chiamati a esprimerlo diversamente. Cristo ha dato la sua vita non per distruggere ma per salvare quanti più nemici possibili. Al suo esempio siamo chiamati ad adeguarci.

In tutti i casi di cui abbiamo parlato, c'è

disperazione alla base delle azioni suicide. Questa può sorgere da situazioni apparentemente senza uscita in cui ci si è messi per responsabilità personale o collettiva, ma anche per quella di altri. Tutti dobbiamo imparare a non creare condizioni che poi richiedono «eroi» per uscirne, né tra le nostre fila né in quelle degli altri. Cristo ci ha insegnato

che i veri eroi da creare e incoraggiare sono altri, quelli che seguono le vie dell'onesta laboriosità quotidiana, della giustizia, del bene per tutti, del rispetto per gli altri, della pazienza... dell'amore pacifico e benevolo.

Il direttore

P.S.: Prosegue la rubrica Parliamone insieme anche se ancora nella sua fase iniziale. Ogni lettore può comunicare con gli altri lettori, con il direttore o con i dirigenti neoletti. Scrivere a messaggero@edizioniadv.it.





campo nord

BERGAMO

Matrimonio. Domenica 18 dicembre il past. Daniele Bastari ha celebrato il matrimonio di Iuliana Moraru e Salvatore Carbé. Per l'occasione i giovani hanno realizzato dei canti particolari che hanno commosso gli sposi e i presenti... l'atmosfera era di grande partecipazione. *(Giusi Catalano)*

COMO

Attività AISA. Nel pomeriggio del 24 dicembre i ragazzi del gruppo AISA hanno fatto visita agli ospiti della casa di cura «Ca' d'industria». Un'occasione in più per ricordarci dei nonni. Sabato 31 dicembre il club AISA ha «festeggiato» la fine dell'anno facendo tenere ai giovanetti il programma della Scuola del sabato e del culto. È stato bello ammirare i progressi spirituali dei nostri figli. *(Davide Desti B.)*

MONSELICE

Comunicazione in famiglia. Da quando il past. Roberto Iannò è stato eletto segretario dell'Unione i suoi impegni si sono moltiplicati. Ma non per questo abbiamo trascorso meno tempo insieme. Sabato 12 novembre ci ha parlato sul tema della comunicazione in famiglia. Molti sono stati gli interventi per esprimere i nostri punti di vista. **Congratulazioni.** Lunedì 18 dicembre Roberto Iannò ha conseguito il master in «Counseling familiare». **Settimana di preghiera.** Il past. Riccardo Orsucci è stato l'ospite della settimana di preghiera focalizzata sul vangelo di Giovanni. Abbiamo imparato



Matrimonio di J. Moraru e S. Carbé



Bracciano, battesimo di A. Franchina

a leggere ogni capitolo del quarto vangelo prendendo in maggior considerazione i personaggi che ruotano attorno a Gesù, immaginando la loro condizione sociale, ipotizzando il loro aspetto psicologico e valutando altri aspetti che è facile dare per scontato visto che nel racconto non emergono. In questo modo si scopre di dover accantonare i pregiudizi e le conclusioni affrettate. *(Annika Calore)*

campo centro

BRACCIANO

Battesimo. Sabato 17 dicembre, ospite della chiesa di Marino Laziale a Roma, una nutrita rappresentanza della comunità di Bracciano presenti al battesimo di Antonio Franchina, un giovane siciliano che ha conosciuto la chiesa avventista in occasione di alcune conferenze

tenute a Bracciano dal fr. Luigi Caratelli. Al caro Antonio, che ha trovato nella chiesa di Bracciano una nuova e più vasta famiglia, auguriamo affettuosamente un gioioso cammino di crescita spirituale con Gesù. *(Alvaro Lautizi)*

FORLÌ «CASA MIA»

Testimonianza. Il 9 febbraio è stato celebrato presso la chiesa avventista di Forlì il funerale del signor Salvatore Berardi, di 86 anni, ospite di «Casa Mia». Salvatore, entrato nel ricovero ad aprile 2005, era un uomo sofferente da diverso tempo. Quello che più lo faceva penare era l'amputazione di entrambe le gambe (a causa del diabete), effettuata mediante diversi interventi. Nonostante questa menomazione era un uomo che affrontava la vita con serenità e con la voglia di vivere, dando modo a tutti coloro che entravano in contatto con lui di apprezzare la vita. Poco prima dell'ultimo ricovero ospedaliero, Salvatore aveva cominciato a frequentare le riunioni del sabato mattina e vi partecipava con piacere. «Vado a passare, diceva, una bella ora in chiesa». Sicuramente, dopo aver ascoltato alcuni sermoni, aveva espresso alla moglie e alla figlia il desiderio che il funerale venisse celebrato presso la nostra comunità e che il servizio funebre fosse tenuto proprio dal sottoscritto, visto il buon rapporto instauratosi durante il soggiorno nella nostra struttura con diversi altri fra cui il cappellano, i residenti e gli operatori. Al decesso di Salvatore i familiari hanno rispettato le sue ultime volontà, i quali hanno apprezzato quanto è stato fatto per Salvatore e ➔

accettato di celebrare il funerale secondo il rito avventista. (Mariano Coni)

campo sud

BARI

Colletta del Banco alimentare. La chiesa avventista partecipa ogni anno alla lodevole iniziativa della Colletta del Banco alimentare. Ragionando per assurdo, vorrei che questa giornata non esistesse, perché significherebbe l'assenza di persone bisognose. Purtroppo la realtà è ben diversa. ADRA di Bari conosce molte situazioni drammatiche, e spesso si trova nell'impossibilità di poter aiutare famiglie disagiate. Il Banco alimentare ci permette di sopperire ad alcune di queste difficoltà. Tra le tante esperienze vorrei ricordare quello che ha fatto un consumatore di colore, accompagnato dalla moglie e due bimbe. Alla cassa ha depositato nel carrello dell'incaricato una gran quantità di generi alimentari: confezioni di pelati, 12 litri di olio extra vergine di oliva e altro. Qualcuno gli ha fatto notare che forse aveva sbagliato... ma lui cortesemente ha risposto: «No! Faccio oggi, quello che ieri altri hanno fatto per me!». Questo esempio di generosità trova la sua ragion d'essere nelle parole di Gesù: «Tutte le cose che volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro». (Raffaele Diana di Adra Bari)

GRAVINA DI PUGLIA

Concorso nazionale di poesia. La comunità avventista ha indetto un concorso nazionale di poesia articolato in due sezioni: poesia religiosa (cristocentrica) e poesia inedita



a tema libero (sempre ispirata a valori morali e religiosi). A entrambe le sezioni possono partecipare autori residenti in Italia (gli stranieri dovranno inviare opere scritte in italiano) con un numero di composizioni che va da uno a tre. Tutte le opere dovranno essere inviate, entro e non oltre il 30 giugno 2006, al seguente indirizzo: Segreteria del premio nazionale di poesia «Maranà», Maddalena Narciso, Via Girolamo Bruno 10, 70024 Gravina in Puglia (BA). Valuterà i lavori una giuria la cui composizione sarà resa pubblica all'atto di premiazione che avverrà nel mese di ottobre. La partecipazione al concorso implica l'accettazione di un regolamento che sarà possibile trovare alla pagina www.avventisti.it/agora/concorso_poesia.asp assieme alle altre informazioni. Ai primi tre vincitori saranno attribuiti: 500 euro per il primo premio, 300 euro per il secondo e 200 euro per il terzo.

LESINA

Ecumenismo. Anche quest'anno abbiamo celebrato l'incontro ecumenico per ospitare i fratelli cattolici di Lesina e di Poggio Imperiale. La celebrazione è avvenuta nella sala avventista, per l'occasione piena, con i parroci Andrea e Luigi di Lesina, Luca di Poggio Imperiale e il past. Paolo Todaro, riflettendo sulle parole di Gesù: «Poiché dove due o tre sono

Lesina, incontro ecumenico



Napoli, giornata dei veterani

riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18:18-20). **Visita.** Sabato 21 gennaio una cinquantina di membri della chiesa di Scafa sono venuti a farci visita. I giovani, nel sermone, ci hanno esortato a coltivare la gioia. Dopo l'agape fraterna, hanno presentato un recital dal titolo «L'isola di Nede», sul senso della vita. Tra i 120 partecipanti circa 35 erano amici cattolici che hanno apprezzato il bel messaggio. (Angelina Labalestra)

NAPOLI

Giornata dei veterani. Sabato 4 febbraio sono stati festeggiati coloro che hanno superato i 40 anni dalla data del loro battesimo. Al suono di «Momenti di gloria» hanno fatto il loro ingresso i «veterani» della chiesa. Accompagnati ognuno da un «nipotino» hanno preso posto sul pulpito: Giuseppe Buonocore, 43 anni dal battesimo, Jolanda Papalino Fusco, 45 anni, Rita Dalfino Buonocore, 45 anni, Rosa Simeone Basso, 50 anni, Cristofaro Basso, 50 anni, Michele Sepe, 56 anni, Sofia Marrazzo Mosca,



56 anni, Eliseo Lamuraglia, 60 anni. Per motivo di salute mancavano Luisa Testa Bonito, 48 anni e Teresa Viola Sepe, 53 anni. Nino Plano ha rivolto un messaggio all'assemblea, ricordando l'importanza degli anziani in ogni comunità, che la loro esperienza equivale a saggezza e che da loro ognuno di noi deve trarre esempio. Ai festeggiati ha dedicato il testo che dice: «E ora che son giunto alla vecchiaia e alla canizie, o Dio, non abbandonarmi, finché non abbia raccontato i prodigi del tuo braccio a questa generazione e la tua potenza a quelli che verranno» (Sal 71:18). I bambini, con le parole del canto *Grazie nonni*, hanno ribadito che «i nonni son preziosi, perciò li ringraziamo». A turno i fratelli hanno raccontato le loro esperienze e le difficoltà che hanno incontrato per rimanere fedeli a Dio e ciò che la loro fede ha rappresentato. Unico rammarico di questa splendida mattinata: la brevità del tempo; è trascorso troppo in fretta, limitando così la possibilità di ascoltare completa-

mente quelle testimonianze di fede che durano negli anni.
(Angela Lamuraglia Mosca)

campo Sicilia

CATANIA

DECESSO. Il 20 gennaio, all'età di novant'anni, si è addormentato il fr. Nunzio Di Benedetto. Battezzato nel 1938 a Lentini (SR) ha da subito dovuto lottare per la sua fede con la propria famiglia che lo ha mandato via di casa. Si è trasferito poi a Catania nel 1961 sia per esigenze di lavoro sia su richiesta del pastore La Marca, per dare manforte al piccolo gruppo appena costituito. Nel corso degli anni ha ricoperto numerosi incarichi nei quali ha sempre manifestato la sua precisione e puntualità. Esempio di coerenza e di fede, rigoroso ma sempre pronto a usare la misericordia, ha continuamente cercato di trasmettere a quanti gli sono stati vicini l'importanza della fedeltà a Dio in ogni aspetto della vita. «Cercate prima il Regno di

Dio e tutto il resto vi sarà sopraggiunto» è senz'altro il testo che meglio ha caratterizzato la vita di Nunzio.
(Giuseppe Pennisi)

MIRABELLA IMBACCARI (CT)

Battesimi. Sabato 17 dicembre tre persone sono state battezzate: Anna Ragusa (18 anni), Susi Digrazia ed Elena Rausi. Anna è figlia di avventisti, il membro più giovane della nostra comunità. Susi ha conosciuto il messaggio del Vangelo tramite il suocero Angelo Melilli di Aidone (En). Quando il pastore ha rivolto l'appello il marito di Susi si è alzato. Elena faceva parte della chiesa avventista riformista dalla quale però si era allontanata. È insegnante e ha lottato per avere il sabato libero. Per l'occasione abbiamo avuto il piacere di ascoltare il sermone del past. Calogero Furnari, neo presidente del Campo siciliano, mentre i battesimi sono stati celebrati dal past. Enzo Caputo.
(Maria Caccamo)

IL MESSAGGERO AVVENTISTA

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane
Avventiste del 7° Giorno.

Aprile 2006
Primo anno
di pubblicazione: 1926.
Anno LXXX, n. 4

Direttore: Giovanni Leonardi
Comitato direttivo: Giovanni Leonardi (dir.), Roberto Iannò, Giuseppe Marrazzo, Francesco Mosca, Anna Nunziati, Saverio Scuccimarrì, Marco Süß.
Comitato di redazione: Maurizio Caracciolo, Giovanni Leonardi, Giuseppe Marrazzo, Anna Nunziati
Segretaria di redazione: Enza Laterza
Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30, Falciani,
Impruneta FI
Stampa: Tipolitografia Petruzzi
Corrado & C. snc
Città di Castello PG

Abbonamenti: annuo € 19,00
Una copia: € 1,90
I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale n. 26724500,
intestato a Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Informazioni: rivolgersi
all'Ufficio Abbonamenti
tel. 055 2326291 e
Fax 055 2326241
(lunedì-giovedì 8.00-13.00
e 14.00-16.45;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).
Direttore responsabile:
Franco Evangelisti.

Spedizione in abbonamento
postale art. 2 comma 20/6
Legge 662/96 - Filiale di
Firenze. A norma dell'art. 74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972 e successive
modifiche, l'IVA, pagata
dall'Editore sulle copie
stampate, è conglobata nel
prezzo di vendita. Il cessionario
non è tenuto ad alcuna
registrazione ai fini IVA (art. 25
DPR n. 663/1972) e non può
quindi operare, sempre ai fini
di tale imposta, alcuna
detrazione. In considerazione
di ciò l'Editore non rilascia
fatture. Pubblicazione
registrata presso il Tribunale
di Firenze, n. 829
del 25 gennaio 1954.
Si informano i lettori che i dati
personali forniti dagli abbonati
saranno trattati esclusivamente
mediante inserimento in archivi
cartacei e a elaborazione

elettronica da operatori delle
Edizioni Adv per fini di gestione
delle proposte ed iniziative
editoriali. Non verranno
comunicati a terzi né diffusi.
L'art. 13 della legge 196/03
conferisce agli interessati vari
diritti, tra i quali il diritto di
accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione,
cancellazione dei dati conferiti,
in qualunque momento,
scrivendo a:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 -Falciani
50023 Impruneta FI
Articoli, contributi e
osservazioni vanno indirizzati
alla Redazione del *Messaggero*
Avventista:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Fax: 055 2326241.
Posta elettronica:
messaggero@edizioniadv.it.

La lotta tra il bene e il male

Il gran conflitto

Ellen G. White



Perché questo enorme successo?

La prima edizione risale al 1888, da allora continua a essere letto e tradotto in moltissime lingue. Si calcola che sia stato letto da oltre venti milione di persone.

Qual è il contenuto?

Partendo dalla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., *Il gran conflitto* attraversa la storia della chiesa e culmina con gli eventi che le Scritture colloca alla venuta di Cristo in gloria. Secondo l'autrice la storia del conflitto tra il bene e il male, che ebbe inizio nel cielo e terminerà con la vittoria finale sulla ribellione, è «una dimostrazione dell'immutabile amore di Dio».

Perché leggerlo?

Per essere sicuri che Dio non è responsabile della presenza del male nel mondo. Per avere la certezza che la parola definitiva sulla storia dell'uomo appartiene a Dio. Perché «Dio non rifiuta arbitrariamente la sua grazia».

Per richiedere **Il gran conflitto** basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) o compilare il coupon qui a fianco e spedirlo a:

**EDIZIONI ADV,
c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)**

Codice: CR5

Prezzo: € 16,00

Prezzo scontato: € 14,40

Pagamento in contrassegno. Per una o più copie aggiungere € 5,16 per le spese di spedizione.

Cognome _____

Nome _____

Via _____

n° _____

Città _____

CAP _____

prov. _____

Tel. _____

n° di copie richieste de **Il gran conflitto**: _____

(scrivere in stampatello)

Ai sensi dell'art. 13 legge 196/03, do il mio consenso per il trattamento dei dati personali. In qualsiasi momento potrò chiedere l'accesso, la correzione e la cancellazione alle EDIZIONI ADV, c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)